

XV.

TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Congedo* — *Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Interno per l'anno 1880* — *Chiusura della discussione generale* — *Approvazione dei primi 29 capitoli* — *Considerazioni del Senatore Zini sul cap. 30, cui risponde il Ministro dell' Interno* — *Replica del Senatore Zini e del Ministro dell' Interno* — *Approvazione dei capitoli successivi* — *Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Istruzione Pubblica pel 1880* — *Discorsi dei Senatori Alferi, Pacchiotti, Finali, Cannizzaro* — *Avvertenze del Senatore Pantaleoni* — *Osservazioni del Senatore Cannizzaro* — *Discorsi del Ministro della Pubblica Istruzione e del Senatore Lampertico, Relatore* — *Chiusura della discussione generale* — *Approvazione senza discussione dei capitoli di spesa e rinvio allo squittinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge* — *Istanza del Ministro delle Finanze in ordine alla pronta discussione dello schema di legge per lo stato di prima previsione dell'entrata* — *Risposta del Relatore Senatore Cambrey-Digny*.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Ministro dell' Interno e quello dell' Istruzione Pubblica e più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Carlo Belgiojoso domanda un congedo di un mese per motivi di salute, che gli viene dal Senato accordato.

Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Interno per l'anno 1880.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro iscritto per parlare nella discussione generale del Bilancio dell' Interno, la dichiaro chiusa.

Si procede ora alla discussione particolare.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del Bilancio.

TITOLO I.

Spesa ordinariaCATEGORIA PRIMA — *Spese effettive.***Spese generali.**

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	838,096 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	70,000 »
3	Ministero - Manutenzione dei locali	28,000 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	442,525 »
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	22,000 »
6	Funzioni pubbliche e feste governative	30,000 »
7	Ricompense per azioni generose	5,000 »
8	Indennità di traslocamento agli impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative	230,000 »
9	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine).	194,000 »
10	Casuali (Approvato).	80,000 »
		<hr/>
		1,939,621 »

Spese per gli archivi di Stato.

11	Personale (Spese fisse)	547,470 »
12	Spese d'ufficio	54,000 »
13	Fitto di locali (Spese fisse)	25,333 »
14	Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse (Approvato).	30,000 »
		<hr/>
		656,803 »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

Spese per l'amministrazione provinciale.		
15	Personale (Spese fisse)	7,035,100 »
16	Indennità di residenza	165,000 »
17	Spese d'ufficio (Spese fisse)	672,770 »
18	Spese diverse	63,500 »
19	Pubblicazione del foglio degli annunci nelle provincie (Approvato).	200,000 »
		8,136,370 »
Spese per le opere pie.		
20	Servizi vari di pubblica beneficenza (Approvato).	110,000 »
Spese per la sanità interna.		
21	Sorveglianza sulla prostituzione - Personale (Spese fisse)	177,880 »
22	Sorveglianza sulla prostituzione - Fitto di locali (Spese fisse)	16,590 »
23	Sorveglianza sulla prostituzione - Provviste, trasporti, indennità e spese diverse	77,730 »
24	Sifilicomi - Personale (Spese fisse)	103,300 »
25	Sifilicomi - Spese di cura e mantenimento	1,070,520 »
26	Sifilicomi - Manutenzione dei fabbricati	50,000 »
27	Sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse)	4,500 »
28	Spese diverse per la sanità interna (Approvato).	43,450 »
		1,543,970 »
Spese per la sicurezza pubblica.		
29	Servizio segreto	1,050,000 »
30	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	3,174,680 »
		4,224,680 »
<i>Da riportarsi</i>		

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

	<i>Riparto</i>	4,224,680 »
31	Spese d'ufficio (Spese fisse)	192,300 »
32	Guardie di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	4,854,500 »
33	Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica per trasferte e permutamenti	194,000 »
34	Gratificazioni e sussidi ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica	80,000 »
35	Quote d'ingaggio, debiti di massa, armamento e travestimento degli agenti di sicurezza pubblica	156,000 »
36	Spese diverse per agenti e per allievi guardie di sicurezza pubblica	60,800 »
37	Fitto di locali (Spese fisse)	160,000 »
38	Manutenzione dei locali e del mobilio	70,000 »
39	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	120,000 »
40	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubbl.	300,000 »
41	Spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe	10,000 »
		10,422,280 »

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. È un semplice schiarimento che io pregherei l'onorevole signor Ministro dell'Interno di volermi favorire, se ne trova l'opportunità, a proposito del capitolo *Personale della pubblica sicurezza*.

Come il Senato sa, in tutti i Dicasteri è stato introdotto il sistema di procedere soltanto per via di esame, così alle nuove nomine come alle nuove promozioni. Ottimo sistema, che se in pratica talvolta non va esente da qualche difetto — ed è naturale, perchè le cose umane non sono mai perfette, ma sono sempre perfezzibili — il principio ne è ottimo, ed anzi costituisce la desiderata garanzia per migliorare sempre più i servizi dello Stato.

Se non fo errore, nell'anno scorso il Ministro dell'Interno pubblicò un avviso, pel quale si invitavano gli aspiranti a presentarsi a degli esami per essere poi ammessi nella carriera della Pubblica Sicurezza.

Se incorro in qualche inesattezza prego l'onorevole Ministro a volerla rettificare.

A questi esami si presentarono moltissimi concorrenti...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Se ne presentarono mille circa.

Senatore ZINI... E di questi mille circa una metà ottennero dichiarazione ufficiale di ciò che si chiama l'idoneità.

Saranno stati circa 500...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Cinquecento quindici.

Senatore ZINI... Di questi cinquecentoquindici furono collocati circa cento o poco più, un quarto; gli altri lasciati in asso.

Quest'anno poi il Ministero pare entrato in un altro concetto, e con nuovo decreto in certo modo annullò quella patente d'idoneità ottenuta dai detti aspiranti.

Almeno questo è quello che si afferma; non so se sia tutto esatto, ma deve essere a un dipresso.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

Il fatto sta che questi giovani furono avvertiti che il loro titolo d'idoneità non contava più niente: che per altro il Ministero avrebbe potuto collocarne alcuni per particolari riguardi, ma che non ne pigliava alcun impegno; che d'ora innanzi per essere ammessi nella carriera della Pubblica Sicurezza bisognerà che si assoggettino ad un anno di alunnato, a titolo gratuito, già s'intende, e poi si sottopongano ad un altro esame d'idoneità.

In quanto alla legalità del fatto non ho nulla a dire: riconosco che il Ministero è nel suo diritto di trovare che le garanzie che si chiesero l'anno scorso non erano precisamente quelle che per avviso più maturo appariscono più desiderate per l'ammissione di nuovi aspiranti a questa carriera. Ma vi è una questione direi di convenienza, di equità, la quale in verità non mi pare sia stata avvertita.

Molti di coloro che l'anno scorso si presentarono e che fecero buona prova, e che dovettero viaggiare da un punto all'altro per dare questi esami e sopportarne le spese, e ne riportarono il certificato d'idoneità, naturalmente rivenero col compenso della speranza di avere ad essere tra breve collocati. Invece anche questa speranza fu loro tolta, quando ebbero l'avviso che se vorranno essere ammessi alla carriera della Pubblica Sicurezza, bisogna che si assoggettino a queste nuove condizioni del volontariato e di un nuovo esame.

Pregherei l'on. signor Ministro di voler considerare se in queste condizioni sia proprio conveniente lo indire questa specie di concorsi per esame di idoneità.

Pur troppo sappiamo che in Italia la gioventù ha poche vie aperte per occuparsi; pur troppo i più sono tratti a gittarsi a quella che pare la più facile, e cioè quella dei pubblici impieghi. Questa specie di concorso dà loro un affidamento; tanto che quando hanno ottenuto di superare la prova, ben si tengono come sicuri di dover essere da un giorno all'altro collocati; e quindi non si occupano di altro; stanno, aspettano, e l'aspettazione diventa di giorno in giorno più dolorosa; e dolorosissima in questi casi è poi la disillusione.

Mi pare adunque che questo procedimento non sia buono; e davvero non mi so proprio spiegare come dal Ministero dell'Interno e anche da altri Ministeri sia stato adottato.

Ci è un sistema invece molto più semplice, molto più pratico, ed è quello di bandire non esami per idoneità, ma addirittura concorsi, con tutte le condizioni che si possano desiderare, ma per tanti posti quanti ne sono al momento disponibili. Così chi vince ha subito il compenso delle sue fatiche, e chi non riesce non può lagnarsi che della propria inferiorità.

Allora questi giovani che non avranno vinto il concorso si rivolgeranno ad altro, e non staranno oziando ad aspettare di essere chiamati, per trovarsi in ultimo delusi.

Debbo fare un'altra osservazione, sempre in ordine all'arrolamento, dirò così, degli ufficiali di pubblica sicurezza.

(Il Ministro dell'Interno accenna di non intendere le parole dell'oratore).

Non mi sono forse bene spiegato?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. La sua voce non mi giunge perfettamente all'orecchio.

Senatore ZINI. È subito rimediato.

(L'oratore scende due banchi e si avvicina di più al Ministro dell'Interno).

Io stava dicendo che vorrei fare ancora qualche osservazione in ordine all'ammissione di nuovi ufficiali pel servizio di pubblica sicurezza.

Ritengo ottimo, ripeto, quel sistema degli esami, particolarmente per questi uffici; sempre alla condizione che, cioè, i concorsi si aprissero per quel dato disponibile numero di posti, e non mai per ottenere una patente di idoneità, direi quasi, in astratto e senza certezza di effetto pratico.

Ma se è vero quel che si dice, nella carriera di Pubblica Sicurezza si enterebbe talvolta anche di traverso; ed io non potrei non biasimare le nomine di questo genere.

Ho sentito dire che si passano talvolta agli uffici di pubblica sicurezza i direttori dei siflicomî.

I direttori dei siflicomî non sono soggetti ad esame, e taluni direttori di siflicomî sono stati nominati estemporaneamente. È avvenuto che giovani tolti, per esempio, al gabinetto del Ministro per via di conoscenze personali, di fiducia, di raccomandazioni, a ragione di compenso furono nominati direttori di siflicomî, per dar loro un collocamento, per aprir loro la via, la carriera degli uffici dello Stato....

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Per valersi di un eccellente funzionario.

Senatore ZINI.... Si afferma che qualcheduno dei direttori di sifilicomî, sia passato nella carriera di Pubblica Sicurezza e in un grado relativamente superiore.

Anzi si dice di più, che un direttore di sifilicomio si sarebbe voluto far passare, non so se ispettore di sezione o ispettore di Questura, ma che la Corte dei Conti non avrebbe ammesso questo passaggio; e però sarebbe stato nominato Delegato di pubblica sicurezza di prima classe.

Un Delegato di prima classe potrebbe anche passare nella carriera amministrativa. Tutto questo, se è esatto, mi parrebbe un po' scorretto.

Se vogliamo il beneficio del sistema di non ammettere nella carriera nuovi impiegati, se non per esame, atteniamoci rigorosamente a questo principio.

Se questi giovani, che sono stati introdotti per la porta dei sifilicomî nella carriera, avevano realmente una capacità, che c'era di male che si sottoponessero ad un esame? Essi, certo, non dovevano avere alcuna ripugnanza a cimentarsi a questa prova; e se non avevano la capacità, ne sopportino le conseguenze; perchè tanto meno l'avranno per esercitare uffici per i quali occorrono cognizioni speciali.

Io non ho altro a dire. Se l'on. Ministro dell'Interno vuol avere la bontà di chiarire questo punto, io glie ne sarò tenuto.

Del resto, io non insisterò su questo argomento.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io spero di poter dissipare, come è mio dovere, qualunque dubbio che possa sorgere intorno all'Amministrazione dell'Interno.

Comincerò dalla prima osservazione fatta dall'onorevole Zini.

È verissimo che recentemente si è pubblicato un nuovo regolamento sul personale della pubblica sicurezza; tutti hanno potuto vedere che in quel Regolamento furono introdotte alcune norme per l'ammissione agli impieghi di pubblica sicurezza, ed è facile comprendere che il Ministero non ha mirato ad altro che a migliorare la qualità degli impiegati addetti

a questo importantissimo servizio, procurando di chiamarvi persone che per le loro qualità e per la loro coltura siano all'altezza della missione gelosa loro affidata; il Ministero non ha creduto soltanto di usare di un suo diritto, che è incontestabile, ma ancora di adempiere ad un suo rigoroso dovere.

L'onorevole Zini ha risollevato un'altra questione già trattata nell'altro ramo del Parlamento, e intorno alla quale io ho ampiamente risposto nell'altra Camera, dileguando, io credo, tutti i dubbî: trattasi della posizione di alcuni aspiranti all'impiego di applicato in seguito ad esami di concorso.

E qui, come ho già osservato nell'altra Camera, devo ripetere che si pone la questione sopra un equivoco. Si crede cioè che l'esame di concorso attribuisca a chi lo ha superato l'idoneità all'impiego e quindi, se non un diritto assoluto, certo una legittima aspettativa ad essere impiegato in quella Amministrazione.

Ma la cosa, o Signori, non è in questi termini; non lo è pei vecchi decreti, pubblicati or sono ormai dieci anni; non lo è pei decreti che hanno preceduto l'esame di concorso accennato dal Senatore Zini, al quale circa mille aspiranti si sono presentati e 515 hanno superato la prova. Che anzi, un altro decreto stabiliva norme tali da togliere qualunque illusione sul punto se avessero o no acquistato un diritto o una legittima aspettativa ad una preferenza.

Infatti, anzi tutto vi ha il decreto dell'8 maggio 1870, che ho citato nell'altro ramo del Parlamento, e che ricordo anche qui, perchè giova a chiarire la questione. Mi farò un dovere di leggerne le testuali disposizioni.

All'art. 1 dice:

« I posti di applicato che si renderanno vacanti nell'Amministrazione della sicurezza pubblica saranno da qui innanzi conferiti mediante esame di concorso pubblico, secondo le norme che verranno stabilite con apposito decreto ministeriale ».

Art. 2.

« La nomina definitiva ai detti posti dovrà però essere preceduta da un periodo di 6 mesi di esperimento, durante il quale gli aspiranti percepiranno una mensile retribuzione di lire

100 ciascuno sul fondo stanziato in Bilancio per stipendi degli ufficiali di pubblica sicurezza ».

Art. 3.

« Spirati i 6 mesi di prova, gli aspiranti che non risulteranno idonei « (ecco il caso dell'idoneità, mentre il primo articolo non parla che di concorso) « sotto qualsiasi rapporto al servizio, saranno licenziati senza che l'opera da essi prestata in tale qualità conferisca loro alcun diritto ad altro compenso od indennità oltre alle retribuzioni fissate dall'articolo precedente », di cui ho dato lettura.

Non si tratta dunque nè punto nè poco di idoneità, alla quale non si ha diritto se non dopo l'esperimento che è contemplato da questo decreto.

È chiaro adunque che il concorso bandito e regolato secondo queste norme non dava alcun diritto a coloro che avevano superato l'esame di ottenere stabilmente l'impiego. Ma, prima ancora che fosse dato l'esame di cui ha parlato l'onor. Zini, è stato pubblicato un altro, decreto, colla data del 3 luglio 1879, colla seguente disposizione:

Articolo unico.

« Gli art. 2 e 3 del decreto 8 maggio 1870 sono abrogati e sono sostituiti dalle disposizioni seguenti:

« Gli applicati che saranno d'or innanzi ammessi nell'Amministrazione di pubblica sicurezza, in virtù dell'articolo primo del citato decreto, cesseranno di far parte dell'Amministrazione stessa, senza che l'opera da essi prestata in tale qualità conferisca loro alcun diritto a compensi, indennità o stipendî percepiti, se entro due anni, dalla data della loro nomina, non avranno superato un esame d'idoneità secondo il programma stabilito coi decreti ministeriali 16 aprile 1870 e 20 marzo 1874, per l'esame di promozione ai posti di delegato di terza classe ».

Siccome questo decreto è anteriore all'esame sostenuto dai mille concorrenti, dei quali ha parlato l'onorevole Zini, nessuno di loro poteva illudersi sui diritti che, anche dopo superato l'esame, avrebbe potuto acquistare.

Ciò non ostante, siccome oltre le leggi c'è sempre l'equità, oltre ai primi settanta di questi

concorrenti che furono ammessi dappprincipio, altri cinquanta ne furono ammessi posteriormente, a mano a mano che si ebbero posti vacanti; e altri settanta vennero ancora ammessi in seguito, e se ne ammetteranno successivamente, a misura del bisogno e delle vacanze.

E siccome, più o meno, quei concorrenti hanno pur dimostrato una capacità, se ne terrà qualche conto; senza però che loro si riconosca un diritto qualsiasi, nè che il Ministero si obblighi alla prelazione in loro favore, se in un nuovo concorso altri concorrenti dessero prove di maggior capacità.

L'Amministrazione, come ho già dichiarato alla Camera elettiva, terrà qualche conto, in via di equità, di questo esperimento; ma io non credo che il Governo abbia fatto nulla che non sia perfettamente regolare e perfettamente conforme alle norme generali della pubblica Amministrazione e soprattutto agli interessi della gelosa e delicata Amministrazione della sicurezza pubblica.

Credo di avere così risposto all'interrogazione, o meglio al dubbio sollevato dall'onorevole Zini.

L'onorevole Senatore Zini ha rivolto un'altra domanda al Ministero; e ha parlato di un impiegato, il quale aveva appartenuto al gabinetto di un Ministro (che non sono io), il quale è stato nominato direttore di un siflicomio, e in appresso da direttore di un siflicomio fu fatto passare nell'Amministrazione della sicurezza pubblica.

È da osservare, onorevoli Senatori, che la persona di cui ha parlato l'onorevole Senatore Zini è uomo di coltura non comune e laureato in legge, e che perciò possiede abbondantemente tutte le qualità necessarie a far presumere una capacità superiore a quella che può essere provata in un esame sui programmi che sono stabiliti per riconoscere la idoneità degli aspiranti al grado di applicato di sicurezza pubblica, od anche a quello di delegato.

Questo giovine, avendo fatto parte del gabinetto di uno de' miei antecessori, questi aveva preso impegno di dargli questo piccolo impiego; e non è stato un atto di favoritismo, onorevole Zini, ma un atto di eccellente, di ottima amministrazione; perchè, quando si acquista un impiegato di valore, un giovane di ingegno e di molta coltura, il quale pure si

adatta ad uno di questi modestissimi uffici che danno appena appena, in questo mondo così dominato dalle esigenze economiche, di che campare magramente la vita, è l'Amministrazione che fa un acquisto.

Del resto, quanto alla nomina di direttore di siflicomio, l'Amministrazione è perfettamente libera; essa ha esercitato un suo diritto.

Appartenendo questo giovane all'Amministrazione dei siflicomi, ma seguitando a prestare i suoi servizi presso l'Amministrazione centrale, non però presso quella che dipende da me, è stata a me presentata la proposta di passarlo nell'Amministrazione della sicurezza pubblica, ed io ho creduto di essere perfettamente nel diritto di ordinare questo passaggio; e certo se n'è giovato l'Amministrazione; ma forse non ne ha avuto gran vantaggio l'impiegato, il quale io credo abbia migliorato la sua condizione di non più che trecento lire.

Onorevole Zini, vede che questo è un ben magro beneficio!

Io poi ho fatto esaminare la questione, chè, dico il vero, di queste bazzecole me ne occupo fino ad un certo punto, e dalla relazione che mi fu presentata risulta che facendo questa nomina il Ministero era in perfetta regola, perchè esso ha dal regolamento la facoltà di farla. Ed infatti il decreto è stato senza difficoltà registrato dalla Corte dei Conti.

Perciò prego l'on. Zini di voler credere che l'Amministrazione è stata non solo nella via più regolare, ma ancora più corretta che si potesse desiderare.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Incolpo la distanza del non essermi fatto bene intendere, dappoichè l'onorevole Ministro, così in riguardo al primo come in riguardo al secondo dubbio da me mosso, ha voluto provarmi quello intorno a che io non ho fatto questione di sorta.

Io non ho punto messo innanzi la questione della legalità del fatto; ma bensì ho rammentato il fatto degli esami d'idoneità aperti l'anno decorso, per l'ammissione agli uffici di pubblica sicurezza; nel quale esame 515 giovani ottennero patente d'idoneità.

Io ho ricordato questo fatto per accennare al dubbio se tale metodo fosse in pratica buono o cattivo.

E innanzi tutto, santo Iddio! se ogni anno mutate i termini degli esami d'idoneità, se l'anno passato i termini erano $a + b$, e quest'anno li volete $a + b + c$, c'è da confondere tutti i candidati.

Ma qui c'è di più, me lo perdoni l'onorevole Ministro: si tratta di chi aveva nei termini posti ottenuto il riconoscimento della idoneità, e che pel nuovo decreto se la trova revocata.

L'onorevole Ministro mi vuole persuadere di che questi non hanno diritto, e che non bisogna confondere il diritto col titolo. Ma lo so bene.

In tal modo mi pare che si cangi la questione. Io non ho negato al Ministero e non nego la facoltà di mutare i termini della idoneità, mi sono solo limitato a sottoporre una considerazione pratica. Ho detto che in Italia la gioventù non trova facili aperture di carriera, e però si getta con troppa fidanza ai pubblici impieghi. E n'abbiamo un esempio su ciò che ha confermato or ora l'onorevole Ministro. Ben mille giovani circa si sono presentati l'anno trascorso ad un esame unicamente per conseguire quel pezzo di carta, che attestando la idoneità ad un impiego, pareva loro l'assicurasse per l'avvenire, quantunque sapessero di dover aspettare dell'essere poi chiamati.

Torno a dire che non discuto sulla legalità dei provvedimenti del Ministero, discuto della convenienza. Ed ho notato che non solo dal Ministero dell'Interno, ma da più Ministeri si è adottato questo metodo, che a me pare improvvido. Perchè voi avete bene a fare ogni più esplicita riserva, voi avete a bandire che il superare l'esame d'idoneità non dà alcun dritto, non otterrete mai che nella mente, nella coscienza degli aspiranti non s'infiltri l'idea, che ottenuta l'idoneità è ottenuto l'affidamento della nomina quando che sia.

Mi dirà: non è colpa nostra! Ma, quando vi è un metodo più semplice, più pratico, di aprire cioè concorsi solo per li posti che vi sono disponibili, non so vedere perchè si debba insistere su questa fantasticheria di esami generali d'idoneità; i quali non sortono altro effetto che del confondere la gioventù e del farle perdere un tempo prezioso, dello sperdere la buona volontà per farle trovare in fondo una disillusione bene amara.

Dunque non essendomi proposto di censurare il fatto, pregherei solo l'onor. Ministro di con-

siderare se meglio di questo metodo - mi perdoni la parola - empirico, non se ne potesse trovare uno più razionale.

Ed io credo razionalissimo quello dei concorsi per tanti posti determinati e disponibili, susseguiti da nomine immediate, piuttosto che per ottenere una patente d'idoneità in astratto.

Questo, quanto alla prima parte delle mie osservazioni; quanto alla seconda, mi perdoni l'onor. Ministro, colla sua meravigliosa abilità sembra voglia trarmi in una questione di persone, dalla quale io rifuggo assolutamente.

Mi fa un elogio sperticato di un giovane, che l'Amministrazione è fortunata, è felice di avere acquistato dalle Direzioni dei siflicomî; di un impiegato fenisce, che nessuno aveva scoperto prima d'ora!

Capisco ora di cui parla.

Io non lo conosco, non credo nè manco poterne pronunziare correttamente il nome, ma io non parlo di lui, parlo del principio. Si è stabilita questa massima generale che agli impieghi non si entri, e non si salga a maggiori gradi che per via di esami. Ma allora come si può ammettere di far entrare da una porta di traverso, da una porta segreta, un nuovo, per quanto sia abile e colto e d'ingegno, per quanto l'Amministrazione si tenga di fare un ottimo acquisto? Se la gerarchia è legata a dei doveri, nello stesso tempo deve avere ed ha le sue guarentigie.

Del resto, se l'Amministrazione ha fatto così eccellente acquisto, sia pure. Non insisterò oltre. Ma egli è evidente che per questi casi la fiducia della gerarchia si sgomenta, si scompone, si sfaccia la virtù degli impiegati; i quali si trovano improvvisamente nella loro carriera attraversati e preceduti da chi viene e che s'introduce fuori della regola, mentre non ha superato le prove alle quali essi pure furono costretti.

Questo è quello che voleva dire, e non insisterò da vantaggio.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ministro dell' Interno.

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. Sul punto dei concorsi, ripeto che c'è un equivoco.

Non ci sono concorsi per idoneità. Sono

concorsi, ma non nel senso rigoroso della parola; non sono che concorsi condizionati.

Ora che vuole l'onor. Zini che facesse il Ministero?

Ha bandito un concorso generale per 70 posti che erano vacanti.

I concorrenti sono stati mille; quelli che hanno superato l'esame furono 515.

I posti vacanti, ripeto, erano 70.

Come poteva il Ministero dare impiego a tutti gli aspiranti che avevano superato la prova?

Era impossibile. Ha occupati i primi 70 pei posti già vacanti, altri 50 pei posti che si resero vacanti posteriormente, e un'altra settantina ne furono o saranno chiamati ai posti disponibili.

Che cosa si poteva fare di più?

Frattanto vennero i regolamenti nuovi; e l'onorevole Zini dice: ma non mi piace che si mutino le norme per l'ammissione di questi impiegati.

Bisogna vedere, rispondo io, se il mutamento è buono o cattivo. Qui sta il nodo della questione.

Ora, io credo che il mutamento abbia reso più agevole il conseguimento del fine che tutti i buoni cittadini, tutti gli uomini assennati devono desiderare che sia conseguito, il miglioramento cioè del personale della sicurezza pubblica.

Ma l'onorevole Zini ha continuato nelle sue osservazioni dicendo: c'è un impiegato entrato per la *porta segreta*.

Chi dice all'onorevole Zini che quest'impiegato sia entrato per questa *porta segreta*? Cosa vuol dire *entrare per una porta segreta*? Vuol dire entrare per una porta che la legge e le norme del servizio amministrativo non consentono.

Ma quando le qualità di questo impiegato, a termine dei vigenti regolamenti, danno diritto al Governo di collocarlo a quel posto, come si può dire che egli sia entrato per la *porta segreta*?

Qui non c'è *porta segreta*. C'è la porta legale, pubblica, nota a tutti, e aperta per tutti.

Tanto è vero, che la Corte dei Conti ha registrato senza osservazione il decreto.

E noti bene l'onorevole Zini: è un caso

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

unico questo. Lo prego poi di ritenere che di *porte segrete* io non ne lascio aperta nessuna, per nessuna sorta di provvedimenti che riguardino la mia Amministrazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma totale

di spese per la sicurezza pubblica, 10,422,280 lire.

Chi approva questa somma voglia alzarsi.
(Approvato).

Spese per l'amministrazione delle carceri.

42	Personale (Spese fisse)	4,640,303 »
43	Premio d'ingaggio, vestiario, armamento, ed altre spese per le guardie. - Gratificazione e sussidi.	309,600 »
44	Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia	20,140,000 »
45	Trasporto dei detenuti	1,217,800 »
46	Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari	2,073,000 »
47	Fitto di locali (Spese fisse)	90,000 »
48	Manutenzione dei fabbricati (Approvato).	700,000 »
		29,170,703 »

CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro.

49	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Approvato).	1,143,947 45
----	--	--------------

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA — Spese effettive.

Spese generali.

50	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	4,058 »
51	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'art. 1° della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	160,000 »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

52	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	15,000 »
53	Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione	34,000 »
54	Figli dei morti per la causa nazionale	10,000 »
55	Raccolta degli atti del Parlamento (Approvato).	30,000 »
		253,058 »
Spese per gli archivi di Stato.		
56	Spese straordinarie per gli archivi di Stato	1,400 »
57	Acquisto di libri per le biblioteche degli archivi di Stato del Regno . (Approvato).	6,000 »
		7,400 »
Spese per le opere pie.		
58	Assegni a stabilimenti di beneficenza	20,858 »
Spese per la sicurezza pubblica.		
59	Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprasoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e spesa per i carabinieri aggiunti	900,000 »
60	Repressione del malandrinnaggio, estradizione di malfattori dall'estero e spese diverse straordinarie di sicurezza pubblica (Approvato).	300,000 »
		1,200,000 »
Spesa per l'amministrazione delle carceri.		
61	Alessandria - Sistemazione di locali per il servizio delle manifatture ed altri nella <i>casa penale</i>	25,000 »
62	Caltanissetta - Sistemazione di locali e costruzione di nuove celle di punizione nel <i>carcere giudiziario</i>	15,000 »
63	Campobasso - Completamento della sistemazione generale del carcere giudiziario di <i>Isernia</i>	25,000 »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

64	Campobasso - Riduzione della caserma militare a carcere giudiziario di <i>Larino</i>	30,000 »
65	Catania - Riduzione a carcere giudiziario del già convento di S. Bonaventura in <i>Callagirone</i>	30,000 »
66	Catania - Sistemazione definitiva dei locali del già convento dei Capucini per ridurlo ad uso di carcere giudiziario in <i>Nicosia</i>	25,000 »
67	Foggia - Sistemazione dei locali nella colonia penale di <i>Tremiti</i>	20,000 »
68	Lecce - Completamento della riduzione del già convento di S. Antonio ad uso di carcere giudiziario in <i>Taranto</i>	30,000 »
69	Livorno - Sistemazione di locali nella colonia penale di <i>Gorgona</i>	30,000 »
70	Livorno - Sistemazione di locali; costruzione di celle di punizione; laboratori; opere di sicurezza nel bagno penale di <i>Longone</i>	25,000 »
71	Perugia - Concorso col municipio di <i>Amelia</i> per riduzione di locali ad uso di <i>casa penale dei cronici</i>	20,000 »
72	Perugia - Completamento della riduzione del già convento di S. Pietro ad uso di casa di relegazione in <i>Orvieto</i>	30,000 »
73	Pesaro - Completamento della sistemazione del braccio sinistro del fabbricato della casa penale di <i>Fossombrone</i>	30,000 »
74	Potenza - Costruzione di locali per il carcere giudiziario delle donne	10,000 »
75	Salerno - Isolamento e ampliamento del carcere giudiziario in <i>Vallo della Lucania</i>	30,000 »
76	Siracusa - Opere diverse per completare la sistemazione di locali e la facciata esterna del penitenziario di <i>Noto</i>	30,000 »
77	Venezia - Adattamento e restauro della <i>casa penale maschile</i> (Approvato).	20,000 »

 425,000 »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

RIASSUNTO

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	1,939,621 »
Archivi di Stato	656,803 »
Amministrazione provinciale	8,136,370 »
Opere pie	110,000 »
Sanità interna	1,543,970 »
Sicurezza pubblica	10,422,280 »
Amministrazione delle carceri	29,170,703 »
	<hr/>
	51,979,747 »
CATEGORIA QUARTA. — <i>Partite di giro</i>	1,143,947 45
	<hr/>
TOTALE della spesa ordinaria.	53,123,694 45

(Approvato).

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — <i>Spese effettive.</i>	
Spese generali	253,058 »
Archivi di Stato	7,400 »
Opere pie	20,858 »
Sicurezza pubblica	1,200,000 »
Amministrazione delle carceri	425,000 »
TOTALE della spesa straordinaria	1,906,316 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	55,030,010 45
(Approvato).	

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell' Interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Istruzione Pubblica per l'anno 1880.

Si dà lettura del progetto di legge.

(*Vedi infra*).

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge. La parola spetta all'onorevole Senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Quantunque io possa confidare che gli onorevoli miei Colleghi non sospettino mai che vi sia la menoma intenzione di opposizione personale nelle mie parole, io voglio farne questa volta speciale dichiarazione. Desidero che l'on. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica sia ben persuaso che se mi trovo costretto a proporre qualche concetto che non è pienamente approvativo di tutto ciò che è avvenuto sotto la sua amministrazione, e la prima e la seconda volta che in questi ultimi anni egli siede su quel seggio, io tuttavia riconosco pienamente la rettitudine delle sue intenzioni e la sollecitudine costante che egli ha per ogni progresso in questo ramo del pubblico servizio.

Sono non pertanto tratto quasi a forza a parlare di un fatto anteriore nel quale mi pare impegnata la dignità, e fino ad un certo punto la prerogativa di questo Consesso.

Ha del resto opportunamente precorso le osservazioni che sto per fare l'onor. Relatore, accennando quanto sia poco corretto di risolvere questioni di massima, ordinamenti so-

stanziali di alcuni rami di pubblico insegnamento per mezzo di un articolo di bilancio.

Tutti sanno quale interpretazione, secondo me eccessivamente restrittiva, sia poco meno che passata in consuetudine parlamentare per ciò che spetta alla parte di questa Camera nel voto dei bilanci. Onde ognuno vede da sè quanto si aggravi per noi il danno cui accenno.

Veniamo al fatto particolare che rende opportuno il ricordo di queste massime generali.

Nel 1878 l'onorevole De Sanctis, durante le vacanze parlamentari, con criterî che non è luogo di discutere ora, riformò mediante decreto reale le due scuole superiori femminili di Firenze e di Roma, stabilite pure con un decreto reale dal Ministro Scialoja.

Si noti che la scuola di Firenze era così bene avviata, da riportare pienissimo encomio da parecchie Commissioni incaricate di farvi la ispezione e di riscontrarne gli effetti negli studî e negli esami.

Quelle Commissioni furono avvedutamente composte in modo che non solo per l'autorità incontrastata di ciascuno dei loro membri, ma per la varietà delle loro opinioni e politiche e filosofiche e teologiche e didattiche offrivano la più alta e la più completa garanzia d'imparzialità.

Or bene, questa scuola si vide come improvvisamente interrotta nel suo sviluppo da un provvedimento di cui io non voglio giudicare la stretta legalità, ma del quale davvero non posso neppure interamente riconoscere la convenienza. Però, siccome non era provveduto in bilancio per l'istituzione delle nuove scuole, che cosa è avvenuto? È avvenuto che, per una di quelle vicende troppo frequenti nella nostra storia parlamentare recente, il Ministro il quale aveva promulgato quel decreto non era più in seggio allorchè occorre di portare in bilancio l'allocatione che corrispondeva alla esecuzione di esso. Il nuovo Ministro di fronte alle profonde diversità di pareri che si erano manifestate e dentro e fuori del Parlamento, non ha creduto di dover mantenere in vigore le disposizioni del suo predecessore.

Nella discussione del bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica prima alla Camera e poi al Senato, venne concordato che la spesa di cui è discorso fosse registrata colla nota clausola: *per memoria*.

Ciò tuttavia non avvenne senza che con alcuni Colleghi io richiedessi ed ottenessi dall'onor. signor Ministro le più esplicite dichiarazioni, affinchè problemi così importanti non venissero sottratti in avvenire all'esame ed alle deliberazioni del Parlamento.

Io andava più in là dei miei onor. Colleghi (me lo perdoni l'onor. De Sanctis), io andava fino a chiedere al suo successore la revoca del decreto; perchè si aveva qualche timore di quello che realmente è accaduto. Cioè si aveva timore che, cambiando il titolare del Ministero della Pubblica Istruzione, potrebbe quel decreto senz'altro essere richiamato in vigore poco appresso nelle medesime circostanze in cui era stato promulgato la prima volta, nella interruzione annuale cioè della sessione parlamentare.

Il Ministro fece valere alcune considerazioni, le quali finirono di persuadere anche me di recedere dalla mia insistenza per la revocazione del decreto.

Non essendovi i fondi stanziati nel bilancio, ed essendo registrate solamente le somme *per memoria*, non si credeva ormai possibile la rinnovazione del fatto, che non son solo a deplorare.

Nè i miei amici nè io volevamo escludere per l'avvenire l'effettuazione del concetto che avea informato il decreto De Sanctis. Ma si credeva prudente ed utile che l'argomento fosse soggetto di nuovi studî.

L'ordinamento delle scuole superiori femminili era stato fin dal 1874 o 75 oggetto di una legge già approvata dalla Camera e presentata al Senato.

Ora, quando una volta un argomento è stato portato davanti all'uno od all'altro ramo del Parlamento, è egli molto regolare, è egli molto ossequente ai principî costituzionali che il potere esecutivo interrompa, per così dire, l'azione incominciata dal Parlamento e riprenda a sè, revochi alla propria facoltà quell'argomento, e risolva la questione con decreto reale?

Io non dico, lo ripeto, che non si possa sostenere la stretta legalità del decreto, quantunque non sia da ritenersi emanato in condizioni identiche a quelle del decreto Scialoja.

Quello che mi preme di osservare è che due buone istituzioni di istruzione femminile esistevano ed erano bene avviate. Era agevole il

perfezionarle. Perchè dunque tanta premura di riformarle di sana pianta?

Non si poteva egli differire la decisione al riaprirsi del Parlamento?

Spero che il Senato e l'onorevole signor Ministro si siano ben persuasi che non era nell'intendimento mio allora, e non è adesso, di fare nessuna censura *a priori* al concetto dell'onorevole De Sanctis.

Oggimai una scuola superiore femminile compie il primo anno del suo esercizio in Roma, ed io ne ho udito parlare con lode.

Il merito di questi lieti risultati è senza dubbio in nobil parte dovuto alla egregia persona preposta a soprintendere a quello istituto.

Coerente alle massime che accennavo dianzi, io non miro davvero ad impedire lo sviluppo delle scuole che già sono in piedi.

Invito bensì il Ministro ad escogitare qualche espediente che possa essere accettato dalla Camera e dal Senato affinché l'istituto sorto per il suo decreto del 1878 entri in condizioni di vita conformi alla legge.

Ma nel tempo stesso deve cessare il danno che le vicende di quel decreto hanno recato alla scuola di Firenze.

All'onorevole Coppino succedette il nostro Collega Senatore Perez. Mi duole di dover parlare di un assente altrimenti che per lodarne le opere. Ma non è colpa nostra se le meteore ministeriali fanno apparizioni così brevi e se non ritroviamo presenti sugli scanni delle Assemblee coloro che occuparono qualche tempo i seggi ministeriali.

È d'uopo credere che l'onorevole Perez ignorasse quanto era accaduto rispetto alla istituzione delle due scuole superiori magistrali femminili, sì nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento. Poichè non gli si vuole fare il torto ch'egli scientemente ponesse in non cale i voti da essi pronunziati e disdicesse dichiarazioni ed impegni così solenni e così precisi del suo predecessore.

Una volta che l'onorevole De Sanctis trovava non solo richiamato in vigore il suo decreto, ma in buona via di esecuzione, per ciò che concerneva la scuola di Roma, io non saprei dargli colpa, e piuttosto gli darei lode di aver tenuto in piedi con molta cura quell'istituto.

Nè si può rimproverare all'onor. De Sanctis del pari che il suo decreto richiamato in vi-

gore per Roma, con aperto disprezzo di equità e di giustizia, sia rimasto lettera morta a Firenze.

Egli è tornato al Ministero ad anno scolastico incominciato, e gli errori del suo predecessore avevano avuto conseguenze per il momento irreparabili.

Strana sorte invero di quello istituto di Firenze, pel quale saran due anni e più che non si trova mai il verso di prendere dalla superiore autorità nessuna decisione.

Ora è un regolamento di cui si fa richiesta dal Ministero: il regolamento è mandato a Roma, non si fanno difficoltà, o si fanno insignificanti, o le correzioni suggerite sono tosto concordate: eppure l'approvazione non giunge mai. Un'altra volta tutto è sospeso perchè si aspetta la Relazione di una Commissione d'inchiesta. La Relazione viene e favorevolissima, ma le indecisioni continuano e si sollevano nuove opposizioni.

Quando sembrano appianate le difficoltà rispetto all'ordinamento degli studi, altre se ne fanno sorgere riguardo al convitto che alla scuola va annesso.

Si viene in sospetto che i guai a torto od a ragione vengano da cagioni personali.

Taluni amministratori si dimettono, altri sono regolarmente proposti per sostituire quelli. Dimissioni e proposte rimangono pur esse sospese.

Quindi nei rispetti scolastici come nei rispetti economici è fermato ogni progresso di un istituto ben promettente sotto ogni riguardo.

Il frutto di spese nelle quali lo Stato aveva concorso per 20 o 30 mila lire, se non è del tutto perduto, rimane gravemente pregiudicato.

Lascio l'onorevole De Sanctis giudice se questo stato di cose sia tollerabile: se esso non dia luogo a dubitare della efficacia e della prudenza che si richiedono nella direzione che il Governo esercita sulle istituzioni educative.

E, me lo perdoni il signor Ministro, devo soggiungere che quello che risulta dai fatti particolari dei quali ho intrattenuto il Senato sia pur troppo un vizio di tutto l'andamento della istruzione pubblica.

Nè questo è male di data recente, nè io ne accuso particolarmente il presente Ministro.

Manca un indirizzo sicuro, supremo, costante. S'iniziano molte istituzioni, senza coordinarle le une colle altre, senza calcolare abbastanza

se esse abbiano argomenti naturali di vita e di prosperità nei luoghi dove si fanno sorgere, senza assicurare i mezzi finanziari corrispondenti ai loro fini.

Siccome io non uso parlare se non appoggiato ai fatti che mi sono noti, mi sia permesso ragionare ancora di cose avvenute in Firenze.

Tutti ricorderanno che quando accadde il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma, fu istituita in forma abbastanza solenne una Commissione per determinare la distribuzione e l'adattamento dei locali pei diversi servizi pubblici, provinciali e comunali, e sopra tutto per il collocamento di quegli Uffici governativi che ancora dovevano rimanere là per un tempo più o meno lungo o per avervi stanza definitiva.

Questa Commissione fu prima presieduta dall'onor. generale Menabrea e poi dall'onor. generale Pescetto. Il suo lavoro durò parecchi anni ed ebbe per conclusione una Relazione degna di uomini tanto autorevoli ed esperti. Ma quel voluminoso documento, corredato di calcoli sui quali sarebbe stato difficile trovare materia di dubbio, è rimasto chiuso negli archivi, credo, del Demanio.

Nessuno ha pensato di attenersi ai pareri di una Commissione in seno alla quale tutti i servizi interessati avevano avuto i loro rappresentanti e avevano fatto valere le loro ragioni. Cosicché tutto dava a sperare che dalle transazioni e dalle conciliazioni di tanti interessi particolari sorgesse una giusta soddisfazione dell'interesse generale dello Stato, la maggiore somma possibile di pubblica utilità.

Lasciata dunque a dormire questa Relazione, si venne, or da questo or da quello, spiando l'opportunità dei tempi ed il favore dell'uno e dell'altro fra i potenti del giorno, a risolvere separatamente parecchie di quelle questioni di attribuzione o di adattamento di locali che avrebbero dovuto serbare una stretta correlazione.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, il quale aveva interessi forse maggiori di tutti gli altri Dicasteri in questa faccenda, avrebbe dovuto dare l'esempio della deferenza alle conclusioni di questa Commissione governativa. Ad ogni modo avrebbe dovuto per la parte che gli spettava formarsi un piano generale di condotta.

Accennerò alcuni dei casi più rilevanti venuti a mia cognizione, e per primo quello del Palazzo detto del Buontalenti. Si disputò a lungo se dovesse essere dedicato per museo, per biblioteca, per istituto scolastico. Ai tre scopi era adatto, meglio poi ai due primi. Un bel giorno si seppe che vi prendevano sede i tribunali. Ma la cosa è avvenuta in modo che poco meno che tutto il secondo piano rimane vuoto e sarà assai difficile di trarne un buon partito.

Un altro caso: il Palazzo Non Finito, costruzione monumentale e nobilissima ha terminato per diventare sede dell'ufficio telegrafico compartimentale.

Io rispetto ed apprezzo quel grande strumento di civiltà che è la telegrafia; ma si può egli dire che l'antica residenza del Consiglio di Stato abbia avuto così una appropriazione veramente degna?

Veniamo al fatto più importante e nel quale io avviso che non era difficile al Ministero della Pubblica Istruzione di usare consiglio più maturo ed effetto assai più pronto e vantaggioso di esecuzione.

Sono riconosciuti e lamentati i danni che patiscono i musei egizio ed etrusco nel luogo detto Fuligno; sono parimenti note le condizioni assai mal sicure delle statue Niobee e di altri insigni monumenti di scultura antica. Anche a questa bisogna aveva provveduto la Commissione governativa presieduta dai generali Menabrea e Pescetto. Non si seppe mai nulla risolvere. I locali migliori proposti in seguito, come il palazzo Buontalenti, furono l'un dopo l'altro occupati.

Allora le persone che hanno fatto particolare oggetto dei loro studi l'archeologia, assunsero la iniziativa che spettava al Ministero e trovarono modo di persuadere questo che il grande edificio detto della Crocetta era predestinato a diventare un nuovo museo, il *tempio grandioso*, come dicono, *della archeologia italiana*.

È un discorso, è un proposito che s'addicono perfettamente agli archeologi.

Io ne do loro lode, e se fossi al posto loro vorrei essere anche dello stesso loro zelo, vorrei perorare la causa degli studi prediletti colla stessa loro efficacia. Ma il Ministero dell'Istruzione Pubblica non può, non deve udire, come suol dirsi, una sola campana, per quanto essa

sia sacra e per quanto argentino ne sia il suono. Pregevolissimo, nobilissimo, utile è lo studio e il culto del passato; ma altrettanto nobile, ancora più utile, premurosissima è la coltura del presente, la preparazione dell'avvenire. Ognuno che visiti il palazzo della Crocetta e lo guardi con occhio alquanto esperto, discerne subito che quello è edificio adattatissimo ad usi di scuole e di convitto, e pochissimo per museo. Per appropriarlo ad uso di museo ci vorrà una spesa in grande, centinaia e centinaia di migliaia di lire: forse si dovrà oltrepassare il milione.

Siamo molto lontani dai calcoli della Commissione governativa presieduta dal generale Pescetto, la quale, secondo le mie informazioni, aveva pure provveduto ai bisogni urgenti della galleria di scultura e dei musei egizio ed etrusco.

Quando si seppe dello splendido disegno fatto sul palazzo della Crocetta, molti si meravigliarono che il Governo avesse i mezzi pecuniari che occorreivano a tradurlo in fatto.

I milioni, per quel che si crede dai più, non fioccano sui Ministeri del Regno d'Italia, e se uno ve ne ha al quale ogni buon patriotta augurerebbe assai maggiore dovizia, quello è certo il Ministero della Pubblica Istruzione.

Sapete voi su quali fondi i nostri bravi archeologi fanno assegnamento per iniziare almeno la grande impresa?

Niente meno che sul ritratto dalla tassa d'ingresso alle gallerie ed ai musei di Firenze.

Siamo adunque alle solite: mancanza di concetto complessivo e dirigente dall'alto, prevalenza secondo le circostanze e secondo i casi fortuiti ora di uno, ora dell'altro dei vari interessi per i quali il Ministero dovrebbe mantenere parità di trattamento, e dei quali dovrebbe con equa lance contemperare lo sviluppo e la soddisfazione.

Non risuonano dunque più gli echi di tante e sì legittime lagnanze che fanno continuamente le persone preposte alla custodia ed alla direzione dei musei e delle gallerie, nonchè tanti cultori paesani e stranieri delle arti belle, in causa della insufficienza notevole dei mezzi coi quali si provvede alla conservazione di oggetti preziosissimi, al completamento ed all'ordinamento delle raccolte e delle collezioni?

Perchè, prima di formare nuovi musei, non si assicurano gli antichi?

Perchè sminuzzare in tanti istituti necessariamente incompleti e monchi questi non lauti assegni coi quali a stento si provvederebbe abbastanza ed agli Uffizi, ed a Pitti, ed all'Accademia, ed al Bargello, a tanti insomma tempi dell'arte e dell'archeologia che sono ornamento, gloria, tesoro di Firenze e di tutta Italia?

Quando smetteremo noi questa non ultima cagione dei nostri guai finanziari, economici ed amministrativi, il sistema di impegnare e Stato e Provincie e Comuni in lavori dei quali o non si conosce o si cela la spesa occorrente?

In modo che un bel giorno si viene poi a dichiarare al Parlamento il doloroso dilemma di raddoppiare la spesa già fatta, o di vedere perduto quel tanto che si è già compiuto di lavori e di sacrifici.

Esposti questi fatti al Senato, mi pare superfluo di aggiungere una raccomandazione al Ministro affinché, mentre è in tempo, senza trascurare gli interessi dell'archeologia, importantissimi e nobilissimi per la scienza e per l'arte, pure non siano dimenticati nè i doveri di suprema direzione e di tutela degli interessi generali che appartengono allo Stato, nè patiscano detrimento la educazione e la istruzione della gioventù, in riguardo alla quale noi abbiamo tuttora da lamentare parecchie lacune, alcuna anche cui preme di rimediare.

Mi permetta il Senato ch'io soggiunga qualche parola rispetto alle istituzioni scolastiche di Torino. Poichè anche per rispetto a Torino si vede dai fatti particolari quale sia la mancanza di indirizzo costante e determinato nel governo della pubblica istruzione. Se non mi inganno, si deve risalire fino ai tempi del Ministro Bonghi per trovare la prima iniziativa di un consorzio universitario, formato dallo Stato, dalla Provincia e dalla Città di Torino.

Esso fu costituito soltanto nel 1878. Dalle deliberazioni del Consiglio comunale ch'io ho avuto sott'occhio mi è lecito inferire che la colpa dell'indugio che si lamenta in opera tanto commendevole ed utile ricade in grandissima parte sul Governo. Volendo fare un po' in cento luoghi non si compie in nessuna parte cosa che riesca all'effetto che la nazione sarebbe in diritto di attendersi.

Onorevole signor Ministro, ella non ha d'uopo che ripeta ancora una volta che le mie critiche non hanno nulla di personale.

I fatti sui quali ho posto il fondamento delle mie considerazioni si riferiscono ad una estensione di tempo assai maggiore di quello in cui ella ha tenuto e tiene il portafoglio della Istruzione Pubblica. Sarebbe ingiusto il rimproverarle uno stato di cose che procede da cause per lo più indipendenti dalla sua volontà.

Nessuno mette in sospetto la rettitudine delle intenzioni dell'onorevole De Sanctis, l'amore intenso ch'egli porta alla cultura nazionale, il suo zelo e la sua sollecitudine per l'incremento e la miglioria d'ogni istituto scientifico, d'ogni disciplina educativa.

Io meno di tutti, giacchè egli sa l'antica stima, il rispetto e l'affetto che da tanti anni gli professo.

Ma precisamente perchè così io penso a suo riguardo, io confido che egli voglia tenere in qualche conto le cose che il Senato mi ha permesso di esporre oggi.

Confido che egli si adoperi ad imprimere al Dicastero che gli è affidato un indirizzo meglio determinato, più concorde in tutte le sue parti, più continuato e più costante.

Il Senato, che si onora di avere nel suo seno tanti uomini benemeriti della scienza e della educazione nazionale, non ha mancato mai di secondare l'opera dei Ministri della Pubblica Istruzione.

Ciò mi ha fatto forse soverchiamente ardito nell'intrattenerlo così a lungo sopra argomenti che a qualcuno possono apparire troppo speciali.

Ma chi ben guardi, scorge che agli inconvenienti che ho cercato di mettere in rilievo non vi è modo di riparare efficacemente se non con risoluzioni e massime d'indole generale.

Ho parlato di Firenze e di Torino, perchè delle cose di quelle due città mi credevo più sicuramente informato.

Ma se gli accidenti sono diversi, la sostanza dei mali lamentati è la medesima in tutta l'Italia.

I rimedi quindi saranno gli stessi sostanzialmente, ed io mi auguro che l'onorevole De Sanctis non indugi ad applicarli.

PRESIDENTE. La parola spetta al Senatore Pacchiotti.

Senatore PACCHIOTTI. Se il Senato mel consente, desidero rivolgere una modesta preghiera all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione

circa un argomento importantissimo che tocca l'Università, il Municipio e la Provincia di Torino.

Sarò brevissimo, perchè prima di tutto non voglio abusare della pazienza del Senato, innanzi al quale rivolgo per la prima volta la parola con quella trepidazione che ognuno può facilmente comprendere; inoltre perchè urge gravemente ormai che questi bilanci siano votati. Laonde io non tratterò lungamente il Senato.

Voglia il Senato accordarmi quell'indulgenza che non negò mai a coloro tutti che l'hanno implorata.

Il Municipio e la Provincia di Torino hanno composto nel 1877, come diceva testè l'onorevole Senatore Alfieri, un Consorzio universitario per mezzo del quale, a cominciare dal 1° gennaio 1878, si doveano spendere per 25 anni, tra tutti e due, 50,000 lire all'anno, e poi ad un tratto fin dal primo anno con 75,000 lire cercava di sopperire ai bisogni di tutte le scuole sperimentali dell'Università ed al libero insegnamento delle classi di filosofia, di legge e di lettere, che mancavano assolutamente di studi complementari.

Questo Consorzio universitario cammina; è stato approvato dal Governo quando era Ministro l'onorevole Coppino.

Ora, dietro un'inchiesta fatta dal Municipio e dalla Provincia col Consorzio universitario intorno ai locali, nei quali si danno tanti insegnamenti diversi, si sono scoperti gravi difetti, pei quali forse l'insegnamento tra non molto potrebbe essere ridotto a mal partito.

Esporrò brevemente questo stato di cose; sarò, ripeto, laconico.

Primo. La scuola di anatomia, che nel 1840 fu costrutta contro la igiene nel perimetro dello Spedale di S. Giovanni, manda nel cortile, dove stanno i convalescenti, ed alle sale dove giacciono i malati, fetide emanazioni e miasmi nocivi alla loro salute e a quella degli abitanti vicini. Perciò assolutamente dal lato igienico non può più rimanere ivi cotesta scuola; la quale d'altronde si è fatta e si va facendo sempre più angusta per il numero ognor crescente degli studenti, che oggi ammontano a ben trecento e più.

In essa mancano ampî laboratori, sono necessari altri due anfiteatri per le scuole di

operazioni e di anatomia patologica; sono angusti i due musei, sicchè non possono accogliere tutti i preparati; mancano locali per lavori col microscopio, e talmente manca lo spazio per gli studenti che dissecano e per le preparazioni, che queste sono nascoste entro le cantine con danno degli studi e del lavoro dei professori.

Per conseguenza è stato stabilito e dal Municipio e dalla Provincia di concorrere alla fondazione di un nuovo istituto anatomico, il quale sarebbe eretto sopra un terreno che il Municipio avrebbe già designato, e sovra piani e disegni di un distinto architetto. La somma per l'impianto è stata calcolata da questo architetto a circa 300,000 franchi; piccola somma quando sia divisa fra i tre enti in due o tre bilanci successivi.

Ecco una delle supreme necessità per la quale chiediamo che la buona volontà del Ministro della pubblica istruzione, del Senato e dell'altro ramo del Parlamento vogliano congiungersi insieme per far sì che, col concorso del Municipio e della Provincia, questo istituto anatomico sorga. Così in questo stesso sito sulle rovine della vecchia scuola anatomica sarà eretto un nuovo Istituto clinico.

Secondo. Vi hanno due scuole di chimica: una di chimica generale, l'altra di chimica farmaceutica.

Esse sono state stabilite prima del 1848 in un convento di frati. L'anfiteatro è in un cortile, e sta bene; ma in altro cortile si fanno analisi chimiche all'aperto, donde un tal fetore ne emana, che gli impiegati del Comando militare sono costretti a fuggire.

Non vi hanno camini adatti. Le scuole, col crescere continuo degli studenti, che già superano i 250, sono diventate anguste; mancano la luce, l'aria, lo spazio, ed i professori non possono che difficilmente fare le loro lezioni; mancano pure laboratorî, nei quali possano gli studenti lavorare e con manipolazioni esercitarsi e studiare sempre più praticamente la scienza. Laonde le cose sono purtroppo ridotte a tal segno, che l'insegnamento non può dare i frutti che i professori desiderano, gli studenti se ne attendono ed il Governo deve pretendere.

Ed ecco che avvenne nel breve giro di pochi anni.

Il professore Piria, una delle illustrazioni d'Italia, dovette soccombere ad una malattia, che trasse la sua origine da quel locale, non laboratorio, ma spelonca.

Il professore Lieben, che gli succedette, ci abbandonò e trovò una cattedra ed una scuola stupenda a Vienna. Il suo successore, lo Schiff, lasciò anch'egli quella scuola per ritornare a Firenze; perchè, dopo avere chiesto molte volte che si facesse qualche cosa per rimodernare quello stabilimento, trovò ripulse od inerzia. L'uomo più energico e volenteroso è vinto dalla legge d'inerzia, ed infine si accascia, dispera e qualche volta soccombe.

La scuola di fisica si trova a un dipresso nelle medesime condizioni. Il Consorzio universitario ha dovuto esso stesso provvedere di acqua potabile e di illuminazione a gaz alcune anguste camere in cui il laboratorio si trova, non potendo ciò fare l'Università a sue spese.

Manca un vero ed ampio laboratorio pel maestro e per gli studenti, affinchè quello possa insegnare, questi addestrarsi negli esercizi opportuni. Manca buon numero di stromenti nuovi e di molti congegni necessari. Là, dov'è ora non può ampliarsi. È indispensabile la costruzione di un edificio nuovo, chè l'antico a nulla più giova, per quanto eletto sia l'ingegno, forte il volere del professore.

Perciò si cadde d'accordo tra Municipio, Provincia e Consorzio universitario di chiedere il concorso del Governo per edificare un istituto fisico-chimico, in cui si contengano tutte le scuole di chimica e di fisica, coi loro anfiteatro e laboratorî. Ciò tornerebbe certamente utile alla scolaresca ed agli insegnanti, all'Università, alla città, al Governo.

A che giova che si nominino dal Ministro insegnanti di grande fama, di una energia a tutta prova, di un ingegno sovrano, se poi questi, trovandosi rinchiusi entro quei laberinti, non possono studiare, insegnare, produrre quei frutti che tutti aspettano?

A che giova la potenza di un sapere immenso, quando mancano la luce, lo spazio, l'aria, i congegni, gli stromenti? Quando il maestro non può seguire da sè i progressi ultimi della scienza, ch'ei deve far manifesti alla scolaresca bramosa di conoscere le novità del giorno?

Vede il Senato che una riforma è necessa-

ria, poichè sovra questo spinoso sentiero non si può procedere avanti.

Ma v'ha di più.

La nostra scuola di fisiologia ordinata dall'on. Ministro De Sanctis quando era in Torino Ministro della Pubblica Istruzione, quella scuola non può essere lasciata visitare dallo straniero che abbia ammirato quelle di Germania, Francia, Inghilterra e della vicina Ginevra.

L'illustre fisiologo che venne ad insegnare in Torino la scienza, a cui aprì sì vasti orizzonti, trovò poche camere anguste, strette, difformi, nelle quali faceva le sue ricerche, i suoi esperimenti. Ecco il grande laboratorio di fisiologia in cui dovea addestrarsi la gioventù piemontese! Era un'ironia; era un miracolo che tanto lavoro potesse fare là dentro il nostro maestro.

Là era impossibile assolutamente dare sviluppo intiero a quell'insegnamento che era nuovo per Torino certissimamente, come lo poteva essere per tante altre Università. Quell'uomo insigne chiamato a quella cattedra chiese più volte un nuovo locale, più volte insistette sulla necessità che fosse costruito un laboratorio e non potè ottenere mai nulla; laonde abbandonò Torino ed a Roma sen venne.

Le medesime censure debbo esporre per un grande numero di scuole, come quelle di patologia generale, di materia medica e di terapeutica sperimentale, di medicina legale e di igiene, le quali tutte, diventate oggi sperimentali, fondandosi sovra ricerche d'ordine elevato, hanno assoluto bisogno di ampli laboratorî, di congegni e stromenti di ogni natura, di analisi chimiche, di esami microscopici, di grandi spese, di fatiche enormi, di concorso del Governo, del Municipio e della Provincia.

Un antico convento non poteva trasformarsi in laboratorî scientifici, nè in scuole sperimentali per la gioventù.

Or bene, in questo stato di cose è indispensabile edificare un terzo istituto, che chiamare si potrebbe fisiologico o biologico, in cui ciascuna di queste scuole avesse una sede indipendente, ma fossero tutte riunite sotto il medesimo tetto, aiutandosi tra loro.

Ancora una parola: debbo lamentare la mancanza di altre cose, e non certo di minore importanza.

Noi abbiamo un orto botanico che dal 1848 a questa parte rimase nello *statu quo*, senza la menoma riforma, sebbene la fisiologia vegetale e la botanica abbiano preso un immenso sviluppo e quasi si sieno rinnovate. Vi hanno stupende collezioni confinate in anditi umidi e bui, e mancano scaffali per disporle in buon ordine. Sono necessarie nuove sale per la scuola. Il nuovo professore testè eletto, dotato di una ferrea volontà, chiede il concorso del Municipio e della Provincia. Questi son pronti. Voglia aiutarli l'onorevole Ministro; noi saremo con lui. Grandi risultati incoroneranno l'opera comune; e lieve è la spesa.

In questa stessa guisa il nostro orto botanico, quantunque bellissimo e preziosissimo, venne lasciato in abbandono; così il nostro osservatorio astronomico giace quasi dimenticato, sebbene colassù facesse le sue scoperte immortali l'illustre Plana, onore del Piemonte, gloria della astronomia, già insigne membro di questo alto Consesso.

L'osservatorio è tuttora privo dei recenti importantissimi stromenti, di un equatoriale del valore di 50 mila lire, di assistenti. Come può un povero maestro insegnare a dovere quel che sa e scopre e legge ed impara, se gli mancano i mezzi di provare e riprovare ed esercitare la gioventù, e metterla in condizione di conoscere la verità? — È una umiliazione.

Ma gli è oramai tempo ch'io conchiuda.

Se io venissi qui a raccontarvi (per quanto grande sia il rispetto che ho per l'alto Consesso del quale ho l'onore di far parte) cose che io solo avessi visto, forse si potrebbe dubitare della mia parola e supporre ch'io fossi trascinato per amore di un alto ideale ad esagerazioni incomposte; ma assicuro i signori Senatori che quanto dissi è l'espressione di una verità riconosciuta da tutti in Torino.

Voglia l'illustre signor Ministro della Pubblica Istruzione esaminare il lungo Rapporto intorno ad una inchiesta fatta nel 1876 da una Commissione di consiglieri municipali e provinciali, nella quale tutti questi difetti sono segnalati; poscia l'ordine del giorno approvato ad unanimità dal Consiglio municipale il 27 dicembre 1878, in cui si proponeva un Consorzio tra Municipio, Provincia e Governo per costruzione di nuovi locali; infine una petizione del Consorzio universitario colla data del 23 gen-

naio 1879 al Ministro Coppino, e la Relazione alla Giunta municipale fatta dal Sindaco Ferraris in seduta del 5 febbraio 1879. In quei documenti è scritta la dolorosa storia della nostra Università.

Tanto era forte il convincimento delle urgenti necessità dell'Ateneo torinese intorno agli edifici di istruzione scientifica, che il Ministro Coppino ad una interpellanza mossagli nella Camera dei Deputati prometteva studi, investigazioni ed il concorso efficace e pronto del Governo. E forse il voto di Torino sarebbe a quest'ora compiuto, se più a lungo avesse potuto durare in carica l'illustre Ministro. Però noi confidiamo del pari nell'attuale Ministro, del quale sono egualmente note le splendide doti della mente e del cuore.

Ma a dir corto: che cosa si desidera dal Municipio e dalla Provincia di Torino?

Questo solo si vorrebbe: che il signor Ministro della Pubblica Istruzione, studiati i fatti da me narrati, esaminati i piani che sono in pronto e che gli saranno subito presentati, considerata la spesa a cui potrà ascendere la costruzione dei nuovi locali, voglia, quando il crede, esporre i suoi concetti intorno al grave argomento e dire quale e quanto sia l'aiuto che egli possa o voglia dare al Municipio ed alla Provincia di Torino, i quali sono disposti a secondare i propositi del Governo, a concorrere con lui nella opera generosa a beneficio della scienza e della patria. Noi siamo pronti, e il terreno è stabilito sul quale dovranno sorgere i nuovi edifici.

Propongasi una convenzione od un progetto di legge; tutto riuscirà a meraviglia, e Torino sarà, come sempre fu, riconoscente.

Dal 1848 a questa parte Torino non ha mai ottenuto nulla in quel campo di cui finora ho parlato, inquanto cioè ai locali per l'istruzione universitaria. Perché? Perché nulla chiese mai.

Dal 1848 al 1870 una sola idea, un solo sentimento dominò le menti e i cuori di tutta la popolazione di Torino, come quella di tutte le città d'Italia. Governo e Parlamento, popolo e Re, tutte le classi dei cittadini, senza distinzione alcuna, con tutti i sacrifici volevano conseguire il bene supremo dell'unità ed indipendenza nazionale. *Tantae molis erat romanam condere gentem.*

Torino ed il Piemonte a sè non pensarono,

ma all'Italia; e nulla chiesero mai per interessi municipali. Ma oggi è tempo di provvedere ai più urgenti bisogni dell'Università, la quale appartiene allo Stato e lavora pel decoro e la coltura della intera nazione.

Torino vuole essere provveduta di tutto, e forte e pronta pel giorno, che non è lontano, in cui sarà proclamata la libertà d'insegnamento universitario nelle sue forme più larghe.

In quel giorno avverrà un'ardente lotta tra tutte le Università; lotta per la vita, nella quale le deboli cadranno, le forti sorgeranno ad alti destini; lotta utile, necessaria pel progresso delle scienze, per la grandezza della patria.

Torino vuole avere una Università così prospera e ricca, che a tutti sia manifesta la sua influenza nella alta coltura nazionale; essa desidera di diventare un centro d'attrazione, a cui accorra la gioventù studiosa: perciò essa invoca il concorso del Governo. In verità questo ha lo stretto obbligo di provvedere di locali addatti e dei necessari congegni tutte le sue Università.

Ora, se i locali minacciano rovina, è il Governo che deve sorreggerli, se cadono, deve edificarne di nuovi.

Ma poichè noi riconosciamo entro quali strettezze sia il Bilancio della pubblica istruzione, volentieri offriamo il nostro concorso, purchè le opere indispensabili si facciano prontamente. Ogni indugio è pericoloso.

Torino sente oggi una grande ambizione. Essa vuole concorrere alla istruzione ed educazione di una gioventù studiosa, attiva, forte per ingegno e per carattere, operosa, colta, istruita, amante della scienza per la scienza, col sentimento del dovere e tanto virtuosa quanto erano quei grandi fondatori della libertà, indipendenza ed unità d'Italia, che tanti esempi diedero di vero patriottismo e di sacrificio d'ogni maniera. Di questi uomini illustri molti qui veggo ed ammiro in questo augusto Consesso, i quali ci rappresentano gloriosi fatti ed una splendida epopea che ai posteri parrà meravigliosa, degna di giganti.

Ma è oramai necessario che su quegli esempi una gioventù forte sorga, la quale possa prendere il posto dei grandi che a poco a poco scompaiono, ed i quali certamente resteranno immortali nella storia d'Italia. Questa è l'am-

bizione unica di Torino, di potere per mezzo della sua istruzione pubblica e della sua Università concorrere essa pure al grande lavoro, di formare una gagliarda, virtuosa, nuova, forte generazione.

Ecco la nobile ambizione di tutti i popoli forti.

Una piccola città dell'Olanda, Leyda, stretta da lungo assedio nel 1572 dagli Spagnuoli, già padroni di gran parte dei Paesi Bassi, con una resistenza meravigliosa, con un eroismo a tutta prova, con sacrifici immensi, costrinse il nemico a fuggire, ed il sacro suolo della patria fu libero.

Il Re, commosso per tanta virtù, presentossi allora al popolo di Leyda e gli disse: — Che cosa vuoi in premio del tuo valore? Vuoi oro? — No. — Vuoi privilegi, garanzie, esenzione di tasse? No — Che vuoi dunque? Chiedi ed avrai. — VOGLIAMO IL DIRITTO DI FONDARE UN'UNIVERSITÀ — E fu concesso. E l'Università di Leyda nacque, crebbe e fiorì rapidamente, e mandò un tale sprazzo di luce sopra tutto il mondo, che questo ne fu abbagliato. Un piccolo popolo, con una grande idea e con una nobile ambizione, segnò una gloriosa traccia nella via del progresso e della civiltà del mondo.

Ecco ciò che vuole il popolo di Torino.

(Vivi segni di approvazione).

Senatore FINALI. Tutti sentono, l'hanno detto gli onorevoli preopinanti, ne avea avvertiti l'onorevole Relatore, che siamo giunti a un momento in cui la discussione dei Bilanci in Senato deve essere condotta in modo, da non porre il Governo nella necessità di chiedere un altro esercizio provvisorio di Bilanci.

Ma siccome io non posso pur troppo partecipare alle rosee speranze dell'onorevole mio amico Lampertico, cioè che i Bilanci definitivi saranno presentati a noi in diverse condizioni, vale a dire in tempo che ne permetta la discussione, debbo pregare il Senato a consentirmi di fare alcune brevi considerazioni intorno a due soli argomenti, che del resto sono stati toccati dall'onorevole Relatore, il quale ne riconobbe la gravità.

In Italia meno che altrove le questioni scolastiche hanno qualità o virtù di agitare gli animi, mentre altrove sono anche bandiera, intorno alla quale si raccolgono i diversi partiti politici, che l'uno all'altro contendono l'in-

dirizzo educativo delle nuove generazioni; e v'è questione suprema la ingerenza dello Stato e della Chiesa in questa altissima funzione sociale.

Presso noi, quantunque nella nostra situazione interna vi sia una causa di più forte conflitto che altrove, la questione delle scuole non agita gli animi: la riforma del Consiglio superiore parve riguardare soltanto pochi professori, la istruzione obbligatoria essere più che altro questione di bilanci comunali.

Io non mi dolgo se da una parte la naturale temperanza degli animi nostri può aver tale influenza da impedire le aspre e violente lotte; ma d'altra parte non mi rallegro punto se questa quasi indifferenza intorno alle questioni scolastiche voglia significare, come pur troppo significa, che non se ne apprezza abbastanza la dignità e l'importanza.

Tanto è stata ripetuta dopo recenti successi una frase, che essa è divenuta quasi un aforisma, cioè: che la scuola dà la vittoria delle armi; il che vorrebbe dire che i popoli più colti vincono sempre.

Questa è massima trovata, direi, per la circostanza, la quale però fa corona a quei sistemi filosofici, che nella forza trovano l'origine del diritto, e nella vittoria la legittimità del potere. Non occorre la filosofia della storia, basta la storia per insegnarci che non sempre i popoli più colti furono i più forti e vittoriosi. Noi Italiani non possiamo dimenticare che il lungo periodo della dominazione straniera cominciò per noi in quel cinquecento, nel quale la gloria delle lettere, delle scienze e delle arti facea di noi il primo popolo del mondo.

Ma per certo la scienza è il primo elemento, e la scuola è il primo fattore della civiltà di un popolo; e noi dobbiamo procurare di raggiungere l'antica civile grandezza, che si concilia col vantaggio di tutti, mentre vittoriosi non si è mai senza danno od offesa dell'umanità; e il progresso che talora anche la forza prepotente può determinare, costa troppe lagrime e troppo sangue.

A me, anche in fatto d'istruzione, non ripugnano punto le dottrine più liberali; e non amo il monopolio.

Ma d'altra parte è necessario, che il Governo, conscio dei mezzi che meglio convengono alla educazione dell'intelletto e del sentimento po-

polare, s'ispiri alla grandezza del proprio ufficio, e nell'ademperlo sia zelante, e più largo che parco. In faccia alla libertà dell'insegnamento sto tranquillo, quando io vegga alla prova che lo Stato e il Comune sono solleciti dell'insegnamento e della pubblica educazione, e non stanno paghi ad adempiere alla meglio i doveri, che a loro le leggi impongono.

Ora, il Governo come adempie l'altissimo ufficio? Lo adempie con quella larghezza che richiedono i crescenti bisogni? Lo adempie ricordandosi sempre del grave, profondo, latente ed aperto conflitto, che è nel nostro paese, nel quale io non dubito che lo Stato e la società civile avranno sempre più facile vittoria, ma che pure impaura molti, i quali benchè devoti ai liberali principî, vorrebbero una più efficace tutela contro il partito avverso, potente di mezzi, di organismo, di tradizioni, che si sforza di riacquistare il perduto, e prevalere per mezzo delle scuole?

Se io guardo all'ordinamento degl'istituti di istruzione secondaria, che sono proprio quelli nei quali sta il nucleo dell'insegnamento, come nelle classi medie sta la forza dei paesi civili, avrei ragione di dubitarne. Difatti, malgrado l'aumentarsi della popolazione, malgrado l'incremento dell'insegnamento primario, gli istituti secondari, fatta eccezione per quelli dati all'insegnamento tecnico, da 20 anni sono sempre gli stessi.

Mi si permetta citare due casi particolari.

Tutti sanno che un istituto d'istruzione secondaria ha un limite massimo di popolazione scolastica, come si suol dire, e che anche i corsi e le classi in cui si possono dividere questi istituti hanno pure dei limiti; oltre di che vi sono anche condizioni topografiche, le cui esigenze non possono essere soddisfatte col moltiplicarsi delle classi in un solo istituto. Per questo rispetto sarebbe illusorio il provvedimento, prescindendo da ogni considerazione didattica, ancorchè l'istituto potesse essere capace del numero di scolari che può dare una grande città, perchè resterebbero sempre lunghi spazî da percorrere, e non sarebbe provveduto nè alla comodità nè alla economia delle famiglie.

A Napoli noi abbiamo un istituto tecnico (e gl'istituti tecnici sono creazione moderna, la quale soddisfa alle forme nuove che va assumendo ogni giorno più l'attività sociale) nel

quale si concentrano niente meno che 600 allievi; e questi allievi devono accorrervi necessariamente dalle parti anche più eccentriche di quell'immensa città.

Per l'istruzione classica a Napoli la cosa è diversa, perchè è data in tre istituti messi in situazione topografica corrispondente ai bisogni e alle comodità della popolazione; e non c'è nulla a che dire.

Ma Roma, la città in cui ci troviamo, in che condizioni si trova per rispetto all'insegnamento classico? Ha soltanto un ginnasio-liceo; di modo che dall'estremità di Trastevere, da Porta Portese, dalla Via Venti Settembre, dall'estremità dell'Esquilino, bisogna che i giovanetti s'affatichino verso il Collegio Romano con grande disagio, o con una spesa che soltanto poche famiglie possono sostenere. Torino ne ha tre di tali istituti, due ne ha Milano, e due ne ha anche Venezia, la cui popolazione appena agguaglia la metà della capitale del Regno.

Ne avviene quindi che nell'unico liceo-ginnasio di Roma si concentrano 400 alunni, numero che si crede da persone competenti eccessivo per un liceo-ginnasio.

Ma non sono mica soltanto 400 gli adolescenti ed i giovani che ricercano l'insegnamento classico: ce n'è ben altri; e che cosa succede? Succede che vanno agli istituti che loro si prestano più comodi ed agevoli, vanno a quegli istituti i quali non so se l'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica desidera che abbiano incremento non contrastato, e che sottraggano ai suoi il fiore della gioventù.

In questi istituti d'istruzione secondaria la vigilanza del Governo è quasi nulla; i mezzi accolti all'insegnamento vi sono inferiori a quelli che si trovano negli istituti governativi; e se anche fosse esagerata la fama che con sottili arti vi si insinui il disprezzo delle istituzioni e delle leggi dello Stato, per certo non vi si apprende l'amore della patria, che fa i buoni cittadini.

Accade poi un altro inconveniente, che torna a vantaggio degli istituti privati o clericali che siano, ed è questo: siccome non si può dire ad un giovane che si presenti per esser ammesso al liceo o al ginnasio: « non vi è più posto » è invalsa l'opinione che si ricorra ad un espediente non bello, che consisterebbe in una soverchia

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

severità nel dare gli esami, affinchè non ci sia mai eccesso di numero di allievi in relazione al locale.

Io non posso addurre prove di questo fatto; ma che ci sia quest'opinione è indubitato, ed essa produce i suoi naturali effetti: d'altra parte, data la condizione delle cose, il fatto è troppo probabile, e la probabilità è già quattro quinti del vero.

Ora, io pregherei il signor Ministro di voler ripetere al Senato quelle dichiarazioni che egli fece nell'altra Camera, vale a dire che egli, per l'anno scolastico 1880-81, provvederà alla istituzione di un nuovo liceo-ginnasio nella città di Roma, in quella località che egli stimerà più opportuna.

Ma poichè il fatto dell'agglomerazione degli studenti nell'unico istituto tecnico di Napoli rivela il bisogno di provvedere possibilmente con un altro istituto di simil genere, raccomandando alla sua sollecitudine gl'interessi e i bisogni di quell'ordine di studenti in quella popolosa e vasta città.

Un'altra più grave questione io tratterò, e lo farò con poche parole, avendone già competentemente ed eloquentemente discorso l'onorevole Senatore Alfieri; intendo dire del corso superiore femminile istituito qui in Roma.

Io non dirò che il decreto d'istituzione sia incostituzionale; ma v'ha chi dubita della sua legalità.

Il fine che ebbe l'onorevole Ministro è alto e lodevole; occorrendo gli darei volentieri un *bill* d'indennità. Ma se vogliamo essere in un corretto regime parlamentare, credo che di questi *bill* se ne debbano chiedere meno che si può, e che piuttosto che fare cosa la quale ecceda le competenze del potere esecutivo per ottenerne la sanzione dopo, sarebbe meglio procedere nel senso inverso, e andare per la strada normale, che è l'approvazione preventiva del Parlamento.

Il Ministro Scialoja avea fatto un decreto nel 1873, col quale aggiunse due corsi annuali, chiamandoli complementari, alle scuole normali di Firenze e Roma.

Il decreto del 1878 ha in quella vece creato un nuovo istituto superiore femminile. Si dice che questo decreto non ha fatto cosa sostanzialmente diversa da quella che voleva l'onorevole Scialoja. Ma adagio, o Signori! Scialoja

aveva aggiunto due classi ad una scuola esistente. Ora, che cosa ha invece fatto l'onorevole De Sanctis?

Con criterî della cui bontà non discuto (espongo soltanto la natura della determinazione da lui presa), creava un istituto autonomo, indipendente; e tanto poco è vero che sia la stessa cosa che aveva fatto l'onor. Scialoja, che questi aveva aggiunto i suoi due corsi alla scuola normale, ed egli invece aggregava il nuovo istituto all'Università.

Il fatto solo di questa aggregazione all'Università, mentre il suo predecessore ne aveva fatto un complemento della scuola normale, mi pare mostri ad evidenza che fra i due istituti corre una differenza non nominale, ma sostanziale.

Però l'onor. Scialoja e l'onor. De Sanctis, mancando loro i fondi, nulla avevano fatto praticamente per dare esecuzione ai loro concetti. Non così un loro successore, anche esso rispettabilissima ed illustre persona, non meno dell'onor. De Sanctis persuaso della bontà della cosa e più risoluto, che forse ricordò il famoso motto di Mosca Lamberti, e si mise in capo di rompere gl'indugi, creare l'istituto superiore femminile, nel quale le donne possano acquistare un'abilitazione all'esercizio di certe professioni in minor tempo e con meno studi di quello che possono conseguirla gli uomini, seguendo l'insegnamento professionale negli istituti fatti per essi. Quell'egregio Collega nostro successore dell'onorevole De Sanctis, il quale con breve intervallo gli succedette, nominò una Commissione con incarico di aiutarlo nel dare esecuzione al suo disegno, cercando ben inteso di uniformarsi alle leggi.

Io ebbi l'onore di essere chiamato con altre due persone a far parte di quella Commissione, ed accettai di buon grado, così per la deferenza personale che aveva per l'on. Ministro, come perchè il proposito di elevare l'insegnamento femminile era bello, e mi sorrideva il pensiero d'avervi parte; onde non ricercai quali fossero gli antecedenti dell'affare.

Quando la Commissione si trovò riunita, la prima domanda che rivolse all'onorevole Ministro fu questa: innanzi che io vi dia consigli vi prego dirmi che cosa volete fare; giacchè solamente quando io conoscerò bene il vostro proposito, quando conoscerò il vostro pro-

gramma, potrò allora avvisare ai mezzi migliori per porlo in atto, e per coordinarlo agli altri istituti che provvedono all'insegnamento superiore e professionale.

Uno dei Colleghi miei, che è illustre professore in questa Università, movea qualche dubitativa eccezione sulla aggregazione degli istituti superiori femminili alla Università, senza averne consultato il Corpo accademico.

Io poi (e si capisce perchè fossi in quest'ordine d'idee) più particolarmente dimandava come si sarebbe fatta la spesa. Imperocchè si diceva vagamente: la faremo con economie che si troveranno in alcuni capitoli del Bilancio. Ma io non potevo dimenticare che i fondi dati per una determinata spesa non si possono spostare; tanto più che per volontà del Parlamento erano stati tolti via dal Bilancio i fondi, specialmente chiesti per quest'uopo.

In questo frattempo avvenne un fatto curioso. La Corte dei Conti respinse un decreto ministeriale, che nominava dei professori incaricati di fare scuola nel nuovo istituto; e lo rimandava al Ministero, dicendo che non poteva ammettere dei decreti di nomine che non corrispondessero ad un organico. Un organico io non lo conosco, disse la Corte dei Conti; e non so poi come farete a pagar le spese, poichè non ne avete i fondi.

Questa difficoltà fu portata innanzi alla Commissione, nella quale, come è naturale, erano anche i rappresentanti del Ministero; questi alle obiezioni che si sollevavano trovarono troppo facile risposta.

— Non conviene preoccuparsi di questo; giacchè noi sapremo trovare il mezzo di fare la cosa senza che ci vegga niente la Corte dei Conti! —

Era strano che proprio a me, che ho l'onore di far parte della Corte dei Conti, venisse data una risposta di questo genere.

Ma io e il mio onorevole Collega, che appartiene, come diceva, all'Università, replicammo: fateci grazia di manifestare le nostre considerazioni all'on. Ministro, il quale è responsabile degli atti di questo genere, e sentiremo che risposta egli ci darà.

E difatti aspettavamo la risposta dall'onorevole Ministro per sapere quale deliberazione dovevamo pigliare; se continuare cioè nell'onorifico ufficio che egli ci aveva dato, oppure ri-

nunciarvi, quando le nostre convinzioni non ci avessero permesso di secondarlo.

Ma non avemmo l'imbarazzo della scelta.

Poco dopo avere manifestato i nostri dubbi, che dovevano essere partecipati all'onorevole Ministro, ci venne una graziosissima lettera di ringraziamento; una lettera, la quale era piena di elogi così grandi, che se erano meritati dall'altro mio Collega, erano al mio riguardo certamente eccessivi. In sostanza la morale era questa: io voglio che l'istituto superiore femminile sia un fatto compiuto; e poichè voi avete troppi scrupoli di legalità, farò a meno dell'opera vostra e del vostro consiglio.

La risposta ci recò non poca meraviglia; e il fatto si è compiuto, amo credere con vantaggio dell'istruzione femminile, sebbene vi siano persone autorevoli che ne dubitano. Su di che si potrebbero fare considerazioni, che agli uomini, i quali sono veramente devoti al sistema parlamentare, e ossequenti alle sue leggi, credendo che in esse si trovino garanzie sicure per la regolarità delle pubbliche amministrazioni, debbono dispiacere.

Io prego dunque il signor Ministro di mettersi in regola: se vuole, fino alla fine dell'anno scolastico in corso, presegua pure per la via apertagli, ed usi pure dei mezzi che gli hanno preparato; ma procuri che questo ordinamento dell'istituto superiore femminile sia approvato dal Parlamento...

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*
È mio dovere.

Senatore FINALI... il quale, saputo che cosa si vuole, conceda i mezzi da porlo in atto, chiesti lealmente e francamente; e non si vada più per queste vie di ripiego.

L'indole dell'onorevole De Sanctis, col quale mi onoro di essere unito da antica e cordiale amicizia, so essere alienissima dal sistema di questi ripieghi, e so che la sua divisa potrebbe essere l'antico grido di Turno: *Luce, palam!*

Dunque, poichè retti sono i suoi intendimenti, poichè egli è persuaso della bontà dell'istituzione, e ne chiamerà giudice il Parlamento, gli scrupoli di quelli che credono il fine non giustificare i mezzi, ed essere grave e illodevole qualunque procedimento il quale sia offesa dell'autorità parlamentare e delusione delle garanzie costituzionali, questi scrupoli, dico, per opera sua saranno calmati; e nel tempo stesso

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

il signor Ministro potrà dare stabili fondamenta al suo diletto istituto.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Le nobili parole del Senatore Pacchiotti in un argomento di tanta importanza credo non debbano rimanere isolate in questo Consesso.

Io mi vi associerò brevissimamente, credendo d'interpretare anche il voto di molti nostri Colleghi.

Veramente, lo stato degli istituti di scienze sperimentali delle due più popolate Università d'Italia, che sono quelle di Napoli e Torino, è, dirò, vergognoso. Non è possibile fare in queste Università un insegnamento pratico, efficace in nessuno dei rami di scienze fisiche per difetto di locali, e di organizzazione di scuole pratiche.

Convien confessarlo. Il Governo italiano ha lasciato in perfette abbandono i laboratori di fisica, di chimica, di anatomia e di fisiologia in queste che sono le due più popolate Università.

Gli istituti di scienze sperimentali dell'Università di Torino sono inferiori, non dico a quelle di Università primarie di eguale grado di altre nazioni, per esempio dell'Austria-Ungheria, ma a quelli di Università di secondo, di terz'ordine; sono inferiori persino a quelli di Inspruck.

Non parlo delle Università di Praga, di Gratz, di Pest, che recentemente sono state fornite di grandi laboratori, di vasti e ricchi istituti di scienze sperimentali.

È dolorosa questa mancanza di sollecitudine del Governo centrale per l'Università di Torino, mentre si appalesa il fatto confortante di un risveglio di vita intellettuale in quell'illustre città, la quale ha manifestato vivissimo il desiderio di coltivare gli studî sperimentali e dà maggiori speranze di riescire a riaccendere il movimento scientifico italiano, lo dirò francamente, più di altre città, per il carattere perseverante della popolazione, per le tradizioni e perchè la vita scientifica (è un fatto della civiltà moderna) è dappertutto associata alla vita industriale.

Infatti voi trovate oggidì che nelle città dove c'è maggior movimento di vita industriale; vi è maggiore attività ed energia nel movimento

scientifico; e Torino che nei primi anni di raccoglimento si rivolse alla vita industriale, ora si rivolge a compire la sua civiltà per mezzo della vita scientifica.

È nobilissimo l'esempio che ha dato la città e la provincia di Torino, di destinare cioè ingenti somme al progresso dell'istruzione superiore, che invero dovrebbe essere tutta a carico dello Stato.

Tocca ora al Governo centrale di cooperare colla Provincia e col Municipio di Torino, seguendo l'esempio di tutti gli Stati d'Europa.

L'istruzione superiore delle scienze sperimentali è costosissima dappertutto, è un bisogno della civiltà moderna. Non porto qui l'esempio di nazioni ricche, ma di una che in finanze non è meno disagiata di noi; voglio dire dell'Austria-Ungheria.

Ebbene, vedete che cosa ha fatto l'Austria-Ungheria, non solamente a Vienna, che non è possibile a noi pareggiare per l'ampiezza di alcuni istituti scientifici, ma a Pest, a Praga, a Gratz, e sinanche ad Inspruck.

Convien che anche l'Italia si ponga sulla medesima via.

E certamente convien incominciare da Torino per le guarentigie che offre di dare buoni frutti, e perchè ivi Comune e Provincia hanno preso l'iniziativa con non lievi sacrifici.

Riguardo a Napoli, è vero che quivi Comune e Provincia non hanno offerto di contribuire al progresso della Università, ma non perciò è minore il dovere del Governo di porre quell'Università al livello delle condizioni attuali delle scienze fisiche, tanto più che ivi affluisce il maggior numero di studenti, tra i quali moltissimi ardenti di desiderio per gli studî sperimentali e pratici. È utile che sorga dal Parlamento una voce che avvisi il paese che siamo ben lontani dall'aver speso abbastanza per l'istruzione superiore.

Abbiamo tante Università, ma se mettiamo insieme quello che si spende per tutte le piccole, non arriveremo a far quello che è indispensabile aggiungere alle grandi Università.

Ho voluto perciò associarmi alle parole dell'on. Pacchiotti e pregare l'on. Ministro affinché non solo esprima la sua buona intenzione, ma un proponimento di vicina attuazione.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io non ho che poche parole a dire per fare una semplice avvertenza ed una semplice domanda all'onorevole Ministro, e mi asterrei volentieri dal tener la parola se non fosse che vi può essere qualche pericolo in attendere.

Ciò che voglio dire è relativo all'orto botanico di Roma, il quale, come tutti sanno, venne dal Trastevere trasportato sulle cime del Viminale. Se non che il Viminale verso il nord specialmente, e per la natura del suolo e forse un poco anche per qualche incuria, è una frana per cui diventa più o meno urgente di porvi riparo.

L'onorevole Ministro, o il precedente, fece fare degli studî dal Genio civile che proponeva di fare un muro di sostegno il quale avrebbe importato, se ben sono informato, la spesa di un 250 mila lire.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* 300 mila lire.

Senatore PANTALEONI. Ringrazio l'onorevole Ministro di avermi dato informazione più precisa.

Venne allora il pensiero di vedere se non valesse meglio occupare l'area sottoposta e quindi, favorendo piuttosto il franamento, stabilire un acconcio declivio, e con questo guadagnare un terreno più largo ed anche più sicuro e solido ad un tempo.

Se sono bene informato, l'idea sorrideva all'onorevole Ministro, il quale si preparava a portare un progetto di legge al Parlamento all'uopo, quando è sopravvenuto un altro concetto, quello di trasportare in altro luogo, credo ai Cappuccini, l'orto botanico.

Io non intendo in alcun modo di parlare di questo trasporto, giacchè non entro in alcun modo nel merito della questione.

Intanto però succede che i terreni soggiacenti al Viminale, e che appartengono a particolari, sono al momento di essere fabbricati, e se le fabbriche naturalmente avranno luogo, è chiaro che l'espropriazione costerà poi il doppio, il triplo o il quadruplo forse ove si voglia abbracciare il partito dell'allargamento dell'area.

Quindi io voleva dimandare o piuttosto pregare l'onor. signor Ministro di vedere se non fosse conveniente d'iniziare degli atti di espropriazione, che arresterebbero pel momento queste costruzioni, fino a che intanto si venisse ad

una decisione per parte del Ministro della Pubblica Istruzione circa l'uno o l'altro dei due sistemi progettati.

Io voleva far notare anche all'onor. signor Ministro che questa mia osservazione è indipendente dal trasporto o meno dell'orto botanico, giacchè se veramente il Viminale frana, e se l'area che il Governo possiede la si vuol far servire per altre costruzioni, sarà molto più necessario assicurarne la solidità. Quindi, la mia questione è indipendente anche da quella del trasporto dell'orto botanico.

Questo è tutto quello che volevo esporre all'onor. signor Ministro, perchè non succeda poi un grave inconveniente, e che *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*, e l'area sparisca mentre si discute sull'espropriarla o no.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. L'onorevole preopinante ha trovato un argomento sul quale non posso tacere, perchè io ebbi gran parte nel disegno di riunire sul Viminale gli istituti scientifici. Si sono infatti riuniti i laboratorî di chimica, di anatomia e fisiologia, e l'orto botanico, il quale vi fu trasportato per legge, in guisa che non può rimuoversi senza una legge nuova. Difatto la legge che autorizzò la vendita dello antico orto botanico ordinò la costruzione del nuovo nell'orto di Panisperna sul Viminale. Bisognerà dunque che il Parlamento sia informato del nuovo trasporto, se il medesimo dovesse farsi. Io non posso entrare ora in questa discussione; farò solamente alcune osservazioni tanto per riserva.

Il disegno di trasportare l'orto botanico sul Viminale fu fatto col compianto, professore De Notaris in esecuzione delle intenzioni manifestate dal Parlamento. La prima Commissione della Camera dei Deputati che dovette riferire sul progetto dei nuovi istituti di chimica, di fisica e di fisiologia sul Viminale, volle visitare i luoghi per convincersi che vi fosse spazio non solo per quei tre istituti, ma anche per gli altri di scienze naturali, ed espresse il concetto che tutti gli studî di scienze fisiche e naturali dovranno farsi in locali vicini non solo per il comodo degli studenti, ma altresì per la connessione che questi studî hanno tra loro e gli aiuti continui che debbono prestarsi. Quella Commissione perciò non consentì che si comin-

ciassero i lavori col primo assegno, se non quando ebbe la certezza che sul Viminale vi era superficie sufficiente non solo per fare i tre istituti che venivano progettati, ma per farne altri di scienze sperimentali strettamente connessi con quelli.

Ciò sta scritto nella prima Relazione.

Quindi in seguito a questa volontà manifestata dalla Commissione e poi confermata dalla Camera e dal Senato, appena si ebbe la superficie disponibile, vi si portò l'orto botanico previa l'approvazione del Parlamento con quella legge che approvò la vendita dell'antico orto sulla Lungara.

Nell'accettare quel trasporto, il professore De Notaris partì dal concetto che per l'Università di Roma non era indispensabile un grand'orto botanico, ma che ne bastava uno sufficiente per l'insegnamento, e che quello del Viminale sarebbe certamente più ampio che quello che si abbandonava.

In tutta la sua corrispondenza vi è lo sviluppo di questo concetto. Egli preferiva ad un vasto orto un istituto botanico per gli studi specialmente della crittogamica, e stimava importante che questo istituto sorgesse a fianco a quelli di chimica, di fisica, di fisiologia e di anatomia umana e comparata. Egli vagheggiava sotto il medesimo tetto una famiglia di microscopisti, di morfologi, di fisiologi, di chimici e di fisici, che si aiutassero reciprocamente coltivando con metodi simili campi di studi diversi.

Io temo assai che l'allontanamento dell'istituto botanico dagli altri di scienze fisiche crescerà questo difetto dell'isolamento dei vari cultori di scienze, che io credo una delle principali cagioni della povertà della produzione scientifica in Italia.

Non posso tacere specialmente che l'allontanamento dello istituto di botanica e di fisiologia vegetale dall'istituto di chimica da me diretto nuocerà alla vita di quest'ultimo, perchè la chimica organica va sempre più avvicinandosi alla fisiologia vegetale, ed in pochi anni si compenetrerà con essa.

La vicinanza dello istituto di chimica a quelli di morfologia e fisiologia vegetale ed animale è una delle condizioni più favorevoli per il progresso di tutti questi rami di studi naturali; è, lo ripeto, una agevolazione e un comodo non

solo per gli studenti, ma altresì per coloro che lavorano al progresso della scienza, ai quali gioverebbe vivere sotto il medesimo tetto.

Prego l'onor. Ministro a considerare queste cose prima di prendere una risoluzione.

In quanto alla spesa per riparare alle così dette frane, vi sarebbero da fare molte osservazioni; ma io non entrerei in tale argomento, dirò soltanto che se una spesa si richiede per sostenere il terreno del Viminale addetto all'orto botanico, non minore spesa sarà richiesta quando quest'orto sarà trasportato altrove per sostenere quella porzione di terreno che dovrà restare intorno agli istituti di chimica, di fisica e di fisiologia, e per assicurarne la stabilità.

Ciò che ho detto parmi basti perchè il Ministro si persuada della gravità della risoluzione che dovrà prendere. Non mancherà un momento più opportuno per fare una più ampia discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Ministro della Pubblica Istruzione.

DE SANCTIS, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Io, o Signori, ho bisogno di andare presto in fine, e perciò non cederò alla tentazione gradevolissima di entrare in certe questioni elevate, che per loro natura mi allettano. Sono persuaso che certe questioni d'istruzione pubblica o non bisogna sollevarle, o bisogna, una volta sollevate, andare a fondo.

Mi tratterò solamente sopra alcune questioni speciali, mossemi da alcuni degli oratori, e rimontando quasi il fiume dei discorsi tenuti, invece di cominciare dall'onor. Alfieri, che fu il primo a parlare, mi si permetterà di cominciare dal Senatore Pantaleoni, che fu ultimo, e così via via.

Il Senatore Pantaleoni mi domanda quali sono le intenzioni del Ministero rispetto all'orto botanico.

Io non ho che a ripetere quello che ho già detto nell'altro ramo del Parlamento.

Si stanno facendo studi attivissimi sopra le varie soluzioni proposte al Ministero. Certo, si terrà conto anche di ciò che or ora ha detto il Senatore Cannizzaro, cioè dell'importanza che dee avere la vicinanza degli istituti scientifici. Finora non vi è niente di pregiudicato.

Veniamo a quello che hanno detto gli onorevoli Senatori Cannizzaro per ultimo, e prima il Senatore Pacchiotti, e credo anche il Sena-

tore Alfieri. Intendo accennare agl'istituti scientifici di Torino e di Napoli.

L'onorevole Deputato Sperino da una parte, l'onorevole De Crecchio dall'altra, mi fecero nella Camera viva istanza, l'uno per Torino e l'altro per Napoli.

Quanto a Torino incomincio col dichiarare che per parte mia rimango sempre lieto in me stesso quando nomino quella simpatica città, la quale fa veramente onore all'Italia, divenuta com'è capo e modello (come diceva benissimo il Deputato Sperino, ed ha ripetuto oggi l'on. Cannizzaro) dell'attività industriale, e che ora ha la nobile aspirazione di divenire centro di studi scientifici.

Io non posso avere che la maggior simpatia verso una città che ha così elevate aspirazioni, e che ha anche quest'altro merito, che Comune e Provincia intendono concorrere insieme col Governo in un'opera che il Governo solo sarebbe forse tenuto a compiere.

Io dissi che aspettava il progetto, e che forse il Ministero avrebbe preso esso l'iniziativa delle pratiche; e nessuno può dubitare che quando questo progetto sarà compiuto, si verrà alla soluzione più confacente all'interesse degli istituti di Torino ed alle condizioni dell'erario.

Passando poi a parlare di Napoli, dirò che qui c'è, come osservava l'onor. Cannizzaro, la grossa questione dei locali.

Ora posso dichiarare che siamo già vicini a prendere una risoluzione definitiva. Il Senato può bene immaginare che il Governo Italiano non può lasciare, oggi soprattutto che gli istituti sperimentali sono la vita organica della scienza universitaria, non può lasciare, dico, così come sono due Università di quell'importanza, come sono quelle di Napoli e di Torino.

L'on. Senatore Finali mi ricorda il liceo promesso a Roma. Di questo ho già parlato nell'altro ramo del Parlamento.

Se volessi veramente cercare di essere particolarmente benemerito a Roma, gli direi tutto quello che io personalmente ho fatto per affrettare questo liceo. Ma naturalmente io non vedo in questo che l'adempimento del mio più stretto dovere. Fin dal 1878 mi sono preoccupato della necessità che in Roma sorgesse un nuovo ginnasio e liceo, e quando sono poi ritornato Ministro, avendo veduto che non era andata innanzi la cosa come io voleva, ho fatto

riattivare le pratiche, e posso dire all'on. Finali che già fin dal principio di quest'anno si è aperta un'altra scuola ginnasiale nella scuola tecnica presso l'Esquilino frequentata da quaranta alunni, e che le classi sono raddoppiate nel presente ginnasio.

Io ho preso impegno nell'altro ramo del Parlamento, e lo confermo qui al Senato, che al principio del nuovo anno avremo le classi ginnasiali già istituite. Naturalmente poi dopo verrà il liceo.

Passiamo ora ai locali dei quali mi parlò l'onorevole Senatore Alfieri.

Io dirò che un Ministro nuovo quando entra negli affari trova certe faccende già esaurite, per cui non è sempre possibile tornarvi sopra. Quando io fui l'altra volta al Ministero, notai realmente che gli edifici in Firenze, dove trovansi il museo egiziano ed etrusco, non sono in tali condizioni da poter contenere più oltre quelle collezioni, e fin d'allora si pensava ad un nuovo locale.

Poi ho trovato già scelto il locale della Crocette. Quello perciò che ho potuto fare, fu di nominare una Commissione per vedere quali progetti ci vogliono onde rendere quel locale atto alla nuova destinazione.

Io approfitterò di tutti gli schiarimenti che vorrà darmi l'onorev. Senatore Alfieri, pratico come è di Firenze ed anche di questioni di locali, ed egli può essere certo che qualunque suggerimento che vorrà compiacersi di darmi, mi sarà caro, perchè quello ch'egli vuole voglio anch'io.

Vengo ora a una questione grossa; intorno alla quale ho discusso nell'altro ramo del Parlamento, e di cui si è voluto tener parola anche qui, ancorchè rimessa al Bilancio definitivo.

La Commissione del Bilancio nell'altro ramo del Parlamento ha trovato le somme proposte dal mio predecessore per l'istituzione di una scuola femminile normale superiore a Firenze e a Roma; essendole parso irregolare il modo col quale si era proceduto dal mio predecessore, ha creduto bene di doverle cancellare.

Io ho chiesto che la Commissione del Bilancio udisse il Ministro, perchè questi potesse dare le sue spiegazioni, ma per un concorso fortuito di circostanze avvenute in quest'anno, è succeduto che non fu possibile di dare le mie spiegazioni.

Quando poi si è venuti nella risoluzione patriottica d'indugiare tutte le questioni, per non aver un nuovo Bilancio provvisorio sul dosso, naturalmente (ancorchè la questione fosse di nuovo mossa nel Parlamento) la Commissione del Bilancio credette di dover rimanere ferma nella risoluzione di non decidere la questione, se non quando avesse potuto sentire il Ministro.

Ecco perchè sono stato costretto con mio grave dolore (poichè conosco bene che quando un Ministro è attaccato sopra una questione di legalità non dovrebbe indugiare a provocare un voto), sono stato costretto con dolore, ripeto, a rimettere codesta questione al Bilancio definitivo.

Naturalmente, dopo che un uomo così autorevole come il Senatore Finali, persiste nel concetto che si tratti di un atto illegale (non parlo già dell'atto del mio predecessore, del quale si potrà parlare, quando verrà il tempo, in modo concludente, ma del decreto firmato da me) e quando ho udito il Senatore Alfieri prima parlare in modo molto grave di questa questione e venire quasi nel concetto che sarebbe stato meglio di non muovere niente e di lasciare le cose come si trovavano, io non posso a meno (il Senato me lo permetterà, quantunque l'ora sia tarda) di dare alcune spiegazioni.

Signori! l'onor. Senatore Scialoja aveva istituito una scuola supplementare alla scuola normale. Qual era il fine di questa scuola?

Era quello di accrescere la coltura delle migliori giovinette che già erano state nelle scuole normali. E ciò per aprire ad esse nuove carriere, come per esempio quella d'istitutrici.

Questo corso doveva durare due anni; si aprirono i concorsi e si videro giovinette uscite dalle scuole normali che già erano maestre, lasciare l'ufficio e venire a Roma e a Firenze per proseguire i loro studi.

La cosa in principio andò bene; c'era la curiosità, c'era la novità; poi queste giovinette avevano anche un posto gratuito di 400 lire, e così ci fu un certo concorso.

Ma col tempo si vide che queste scuole non potevano non andare deserte. E in verità quando io venni nel 1878 volli esaminare un po' cosa erano queste scuole, che risultati potevano dare.

Ora domando a tutti gli onorevoli Senatori così colti, così competenti, che mi onorano di

loro attenzione, se possono immaginare che in due anni si possano dare a giovinette delle lezioni d'inglese e tedesco in modo che riescano a scrivere e parlare le lingue?

Ma si crede possibile che in due anni una maestra qualunque possa dar tali lezioni di letteratura a giovinette da renderle poi capaci - fine che bisogna raggiungere - a poter da sè gustare un classico, e da poter leggere classici di altre nazioni?

Chi ha un po' di pratica dell'insegnamento capisce che tutto questo era fondato sulla sabbia e quindi cosa avveniva? Avveniva che queste giovinette per lo più non facevano che ripetere i corsi fatti. Avevano una certa tintura di storia, di geografia, di letteratura italiana, tedesca o inglese, una certa tintura che bastava a renderle pretenziose o saccenti, ma certamente non bastava a renderle giovinette serie e colte, di cui potessimo far capitale.

Ora dissi: cosa faremo? Eppure una spesa di circa 40,000 lire è stanziata nel Bilancio. Che cosa faremo noi di queste scuole? le lasceremo così? Sarebbe stato un rimorso. Doveva io abolirle? o doveva dare a quelle un fine serio?

Era mio dovere fare in modo che queste scuole avessero serietà di coltura e serietà di fine professionale.

Non si può domandare a giovinette già maestre di lasciare il loro ufficio, fare due anni di studi (col nuovo ordinamento sarebbero quattro) per tornare dopo al loro ufficio, se ancora lo trovano vuoto.

Mi ricordo di una giovinetta di molto ingegno, che lasciò l'ufficio, fu due anni a Roma e poi tornò e non trovò più il suo posto, che invano cercò un nuovo collocamento, e ora, dopo quattro anni, attende ancora ne' più stringenti bisogni della vita.

Ecco le conseguenze che nascono da istituzioni superficiali.

Comprendo che l'onorevole Scialoja, uomo di quella eccellenza che tutti sanno, certamente non voleva fermarsi lì; ed anzi mi ricordo bene che, quando la questione fu discussa nel Consiglio superiore, l'onorevole Tenca, uomo competentissimo, disse che assentiva a questi due anni, come una prova per poter poi giungere a dare una seria coltura e un serio obbiettivo a queste giovinette. Sicchè era già inteso che

era una prima prova che si faceva, e che poi si doveva portare più avanti e condurla a perfezione.

Ora, che cosa ho fatto io?

Ho fatto un decreto, col quale ho detto: veduto il decreto 1873 (mi pare) dell'onorevole Scialoja, col quale furono istituite scuole complementari per accrescere la coltura delle donne, e per aprir loro una nuova professione; volendo dare sviluppo a queste scuole, in modo da provvedere non solo a una vera coltura delle donne, ma ancora da far ottenere loro patenti per diventare insegnanti delle scuole normali femminili, magistrali e professionali, si istituisce una scuola composta di quattro classi, distribuite in quattro anni, la quale serva (si noti bene) non a dare patenti, ma ad apparecchiare le fanciulle per potersi presentare all'esame nella Università ed ottenere le patenti.

Ecco perchè si disse: *annessa alla Università*; non c'era annessione materiale: si mirava all'abilitazione che si dava nell'Università.

Questo è il mio decreto. Come vedete, esso non è altro che il complemento di una scuola esistente per regio decreto. È una scuola, la quale era monca, e che io ho perfezionata; e l'ho perfezionata in modo da condurla ad uno scopo utile e reale.

Il decreto si presenta alla Corte dei Conti, e la Corte dei Conti lo registra, e riconosce la sua validità.

Io cado immediatamente (imperocchè questa è la sorte di noi Ministri; fare de' bei disegni, e poi non poterli noi medesimi attuare); venne un nuovo Ministro, il Coppino, il quale sostenne innanzi alla Commissione del Bilancio la perfetta legalità del decreto, e fece iscrivere nel Bilancio di prima previsione le somme occorrenti, cioè i due dodicesimi che bisognavano per l'apertura delle scuole a novembre.

Venne il Bilancio definitivo. L'on. Coppino in questo mentre presentò un progetto di legge per l'istruzione secondaria, nel quale era contemplato anche l'insegnamento femminile.

L'onorevole Coppino pensò che, essendovi questo progetto di legge, era meglio aspettare fino a che il Parlamento lo avesse approvato.

Io non voglio discutere su questo provvedimento; credo però che progetti di legge di questa vastità non si possano improvvisare

ogni dieci o dodici anni. Leggi di materia così vasta non si rifanno che a lunghissimo termine. Bisogna che vengano nuove idee, che si sentano nuovi bisogni.

Quello che debbono fare i Ministri della Pubblica Istruzione è imitare l'esempio dell'Inghilterra, dove ciò che ho detto si comprende maravigliosamente, dove non si cerca di fare leggi complesse e generali, che comprendono una vastità tale di interesse da riescire difficilmente ad una conclusione pratica, ma dove si cerca sempre di provvedere quando si trova il monco e l'imperfetto.

Pur nondimeno il Ministro Coppino credette ed io debbo rispettare la sua opinione, - credette di poter fare approvare dal Parlamento un progetto di legge così ampio, che toccava i più vasti interessi d'Italia.

Questa storia, che sembra un romanzo, e vi prova le rapide vicissitudini dei Ministri in Italia, spiega come, anche nelle cose più urgenti, dopo due, tre o quattro anni, si ricominciava sempre da capo.

Dopo il Coppino veniva al Ministero l'onorevole Perez, il quale ripropose le somme, e siccome c'era in mezzo il progetto di legge Coppino, la Camera non credette opportuno di stanziarle, aspettando che fosse approvato il progetto di legge.

Ora sento dire alcune cose che m'erano ignote.

L'onorevole Finali mi ha fatto la storia di una Commissione nominata della Corte dei Conti che respinge alcune nomine di professori, e non so cos'altro.

Io dichiaro francamente che di tutto questo non so nulla.

Sono particolari che ci ha raccontati l'onorevole Finali, e naturalmente, riferendosi a persona assente, io non posso che fare le mie riserve sopra quanto ho udito dall'onorevole Senatore.

Dico però che tornando io al Ministero ho trovato la scuola aperta, gli esami fatti, i posti gratuiti assegnati, e i professori tutti a posto.

Io non poteva dire: tutto questo deve andar via, si deve distruggere la scuola ed aspettare prima che il Parlamento approvi le somme stanziate nel Bilancio.

Io, per parte mia, ho voluto non metter mano in tutto questo; lasciar le cose come erano ed attendere il giudizio del Parlamento.

Ebbene, mi si domanda, ora cosa volete fare? L'onor. Finali mi esorta a non voler sottrarre la questione al giudizio del Parlamento. Come potrei io non invocare il giudizio del Parlamento per sistemare una istituzione la quale, rimanendo così in aria offre tante difficoltà pel suo buon andamento?

Io desidero ed invoco il giudizio del Parlamento, e ripeto, che se ho dovuto rimettere la cosa ai Bilanci definitivi, ho spiegato già innanzi quale ne era la ragione, e questa è che oggi mi toglie di provocare un voto dal Senato.

Ma io ho voluto intanto ben determinare che il decreto, il quale completava il corso supplementare dell'onor. Scialoja, è stato riconosciuto legale dalla Corte dei Conti, legale dal Ministro Coppino, legale dalla Commissione del Bilancio nella Relazione che ha fatta, pur cancellando le somme; e mi pare che dopo queste spiegazioni una quistione di legalità non si potrebbe fare seriamente sopra il mio decreto.

Quanto al resto poi, vedremo quando sarà il tempo.

Io chiedo scusa al Senato di essere andato un po'troppo in lungo a dire queste cose, ma sono questioni di legalità molto gravi, e quindi spero mi userà indulgenza se io mi sono esteso al di là di quello che era la mia intenzione.

PRESIDENTE. Il Senatore Lampertico, Relatore, ha la parola.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Dopo le osservazioni che si sono fatte da parecchi Senatori, e dopo specialmente le dichiarazioni dell'onor. Ministro della Pubblica Istruzione, il Relatore della Commissione permanente di Finanza pel Bilancio dell'Istruzione Pubblica ha il dovere, e spero che il Senato lo riconoscerà, di porre bene in essere quali sono stati gli intendimenti a cui si è conformata la Commissione permanente di Finanze nel dar corso di approvazione sollecita allo stato di prima previsione così come ci venne proposto dal Ministero e venne approvato dalla Camera dei Deputati.

Noi altri non avemmo che una sola preoccupazione, la preoccupazione cioè di toglierci un'altra volta dalla necessità di un esercizio provvisorio del Bilancio, e nell'obbedire a questa preoccupazione noi crediamo di avere obbedito ad una necessità per il buon andamento della cosa pubblica.

Però la necessità, la quale c'incalzava, evi-

dentemente ci ha esposto ad altri inconvenienti, poichè per dar, senza più, corso sollecito di approvazione allo stato di prima previsione, non si potè entrar nell'esame delle questioni che si possono sollevare, e solo ci siam studiati di almeno mantenerle non pregiudicate. È presto detto: ma in fine quando si è a queste strette, il nulla pregiudicare, per quanto sia il miglior partito, pregiudica infine di per se stesso. Non è certo una bella cosa risolvere i dubbî solo col non risolverli.

Ed invero ciascuno di noi porterà bensì con tranquillo animo il suo voto di approvazione allo stato di prima previsione, e ciò perchè non se ne può fare a meno per le urgenze dei servigî pubblici. Ma non altrettanto si sentirà tranquillo su que'due eminenti interessi, che nel Bilancio dell'Istruzione dovrebbero liberamente e ripositamente essere bene stabiliti: l'interesse cioè del *Bilancio*, e quello della *Istruzione*.

Siam così poco tranquilli in via di Bilancio, che se nell'altro ramo del Parlamento molte partite di spese si sono eliminate, come si è venuti a questa eliminazione? Unicamente perchè il Ministro vi si rassegnò pel momento; ma, come era d'altronde il suo obbligo, una volta che crede di avere necessità di quelle spese per la pubblica istruzione che gli è affidata, colla esplicita riserva che le spese che ora si sono eliminate si riprodurranno nel Bilancio definitivo.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Non tutte.

Senatore LAMPERTICO, *Relatore*. Alquanto però, e le ho già accennate nella Relazione fatta in nome della Commissione permanente di Finanza. Fra queste appunto vi è quella accennata in modo particolare anche dal Senatore Finali, la quale concerne un secondo Ginnasio-Liceo da essere istituito a Roma.

E nemmeno siamo tranquilli sulle necessità della pubblica istruzione, e che ciò sia basterebbero a metterne il Senato in avvertenza le osservazioni che si sono fatte oggi da parecchi Senatori: osservazioni che si son fatte e in ordine agl'istituti superiori dal Senatore Cannizzaro, dal Senatore Pantaleoni e dal Senatore Pacchiotti, e in ordine all'istruzione secondaria in generale, e in particolare per quanto concerne il secondo liceo-ginnasio di Roma, dal

Senatore Finali, e in ordine più specialmente all'istruzione femminile dall'onorevole Ministro, rispondendo alle osservazioni fatte dagli onorevoli Senatori Finali ed Alfieri.

Il Ministro ha dichiarato che nulla intende sottrarre alle risoluzioni del Parlamento.

Qui però bisogna che c'intendiamo. E l'onorevole Ministro deve di ciò essere soddisfatto, per non aversi poi a trovare lui medesimo un'altra volta di fronte a quelle difficoltà cui si è trovato dinanzi sinora. Tanto più per una istituzione, la quale nel suo pensiero risponde a quegli intendimenti che pel bene dell'istruzione, e particolarmente pel bene dell'istruzione femminile, ha oggi esposti davanti al Senato.

Son due le questioni, e tutte due importanti; e non è la questione di Bilancio la più importante. Non farò che porle soltanto.

C'è la questione di *legittimità*, ma c'è anche la questione di *bontà* dell'istituzione. In ordine alla legittimità sta il fatto: che nell'occasione del Bilancio definitivo pel 1879 si era proposta all'altro ramo del Parlamento una somma per questa istituzione, e questa somma non è stata approvata.

Sta dunque il fatto non contestato (narro e non giudico, pongo la questione e non la risolvo), sta il fatto che non ostante che il Parlamento non abbia approvato l'iscrizione della somma in Bilancio, tuttavia si è creduto di dar attuazione al decreto.

Ma non è solo a questo che si deve pormente, e cioè come mai si sia data attuazione a un decreto, che importa con sè la necessità di spese per cui il Parlamento non ha dato le somme occorrenti; come mai il Ministro sia andato incontro ad impegni che il Parlamento non gli avea dato modo di mantenere; come mai si domandi ora al Parlamento di sancire una spesa che dal Parlamento doveva essere approvata in anticipazione, e che non si era mostrato disposto di approvare.

Avvi altra questione, ed è quella di già accennata, anzi, più che accennata, ampiamente svolta con nobili considerazioni dall'onorevole Senatore Alfieri e dall'onorevole Senatore Finali. Importa, sommamente importa, discutere la bontà dell'istituzione stessa. Ci troviamo in fatto davanti a due opinioni molto divergenti, anzi in opposizione l'una dell'altra.

È opinione del Ministro di non aver fatto da parte sua che portare a compimento l'istituzione da lui già trovata. Ed è opinione d'altri pure autorevolissimi, che l'istituzione si sia trasformata e sia divenuta diversa da quella che era in origine.

Certo, alcune nè lievi differenze ci si affacciano a prima vista: differenze per gli istituti a cui queste scuole si coordinano, che non sono più quelli a cui si coordinavano i corsi istituiti dal decreto Scialoja: differenze nell'ufficio stesso che si propongono: differenze nell'insegnamento.

I corsi istituiti dal decreto Scialoja si coordinavano alle scuole normali: le scuole, che si son venute formando, si coordinano in Roma alla Università, in Firenze all'Istituto Superiore.

L'ufficio, che era in origine assegnato a questa istruzione, era di coltura: adesso è professionale.

L'insegnamento è venuto conformemente ampliandosi.

E perciò divien sommamente a proposito l'osservazione del Senatore Finali, che oltre all'essere considerata l'istituzione in sè, va considerata in relazione alle altre istituzioni, che abilitano del pari a certe carriere. È d'uopo vedere in qual proporzione sieno fra loro per le condizioni che richiedono, non ben concordi fra loro, aprendo pure la via a professioni, o le stesse, o che si equivalgono.

Il Senato mi renderà giustizia: io non ho fatto che esporre come le cose stanno, e per quanta sia l'angustia del tempo, spero di aver ciò fatto esattamente.

Ed in vero che le difficoltà vi sieno, meglio d'altri lo saprà il Ministro, dacchè nel Bilancio definitivo di previsione pel 1879, la Camera dei Deputati non ha menato buona l'iscrizione in Bilancio d'una somma di cui per questa istituzione si era fatta proposta: e dacchè in questa stessa occasione dello stato di prima previsione del 1880 la Camera non consentì che le somme proposte dal Ministro venissero iscritte. Inscritte sono, ma solo per memoria: scarsa consolazione!

Si rammenti che era stato approvato per la istruzione femminile dalla Camera dei Deputati un progetto di legge, che poi non potè presso

il Senato avere il suo corso, il quale però dava a queste scuole un ordinamento diverso.

Si comprende dunque che la Camera ci abbia pensato due volte prima, e all'ultimo non si sia risolta d'inscrivere in Bilancio una somma per un'istituzione che andava pigliando assetto diverso da quello che almeno essa si era proposto.

Il Ministro assicura che non intende sottrarre la cosa al giudizio del Parlamento. Ma intendiamoci bene: la cosa o la somma? Se solo la somma, non basterebbe, poichè seguendo questa via, il Ministro avrà dei cattivi quarti d'ora anche in seguito, come dee pur averne avuti, dacchè la Corte dei Conti i decreti li registrò, ma a pagamenti non diede corso.

Nè darci corso la Corte dei Conti poteva, se la somma in Bilancio non c'era. Come ha potuto trarsi d'impaccio il Ministro? Coll'andar incontro ad impacci nuovi, sottraendo i denari a servigi, per cui li avea lui medesimo stimati necessari.

Or bene, se si aspetta a risolvere la cosa in occasione di Bilancio, saremo daccapo. Prima deve precedere una discussione di merito, e questa in occasione di Bilancio non ha propria sede, non ha nemmeno quella pienezza di libertà che pur è necessaria.

Non penso, e pochi penseranno di certo, che sia prudente e nemmeno che sia conforme ai buoni ordini costituzionali, il complicare colle questioni di Bilancio (questioni essenzialmente di somme), questioni le quali implicano un giudizio sopra gli ordinamenti.

Tutto quanto concerne l'ordinamento dei pubblici servizi, non può essere già deliberato per via di Bilancio, ma deve essere deliberato per via di apposite leggi, le quali hanno anche il tempo necessario perchè i due rami del Parlamento con egualità di condizione possano prenderle in esame.

È una considerazione che io la farei come Deputato, come la faccio da Senatore; ma ancor maggior gravità acquista quanto al Senato.

Non intendo punto nè poco pregiudicare il diritto che al Senato compete anche quanto al Bilancio.

È però certo che è assai più arduo pel Senato il trovarsi di fronte a provvisioni, che s'intenda di far passare coll'iscrizione della somma

in Bilancio, che non di fronte alle provvisioni medesime proposte per via di legge.

Non mancano esempî nello stesso Senato subalpino, che non si diè corso al Bilancio sino a che non si fosse prima deliberata per legge la provvisione per cui veniva chiesta in Bilancio l'iscrizione di una somma.

Però è ben minore la libertà della risoluzione, quando col non dar corso, sia mediante una dilazione sia mediante repulsa, ad una partita di Bilancio, si compromette così l'approvazione in tempo debito del Bilancio medesimo.

Col proporre quindi non già somme nuove, ma nuove istituzioni per via di Bilancio si fa al Senato violenza non meno di quella che si praticava al tempo romano colle leggi *saturae*. Bisognava inghiottirle tutte intiere, piuttosto che restarne senza affatto.

O sia che una legge venga proposta in iniziativa al Senato (e leggi simili sarebbero a ciò evidentemente idonee), o sia che una legge ci venga dalla Camera de' Deputati, il Senato si trova a tutto suo agio nel concorrere, come ne ha ben diritto, nell'opera legislativa.

Quando invece si tratta del Bilancio, le necessità di tutta insieme la pubblica cosa non lasciano libera la risoluzione quanto alle provvisioni particolari che vi si trovano complicate, e quelle provvisioni medesime si fanno strada per le altre tutte, a cui si accompagnano, e non per loro propria virtù.

Il Ministro stesso, che è persuaso della bontà di un'istituzione, può acconciarsi a simile rassegnazione, non da altro giustificata che dalle urgenze del tempo e dell'amministrazione, anzichè ad una vera e libera adesione dei suoi intendimenti e proposte?

Mozioni io non ne fo, nè a farle sarei abilitato. Non ne hanno fatto nemmeno gli onorevoli Senatori Alfieri e Finali. Ma poichè si è accennato al voto del Parlamento, era debito mio di chiarire come si debba intendere questo voto medesimo: un voto cioè non già incidentale, e di occasione o necessità, ma un voto che sia il risultato d'una discussione siccome è degna delle cose della pubblica istruzione.

L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica ha detto cosa savissima: « Bisogna che evitiamo di far leggi troppo complesse, le quali non ap-

proderebbero ». Ma appunto nel fare queste considerazioni io miro a cosa che approdi.

Non sarò io certamente che consigli il Ministro a fare leggi sopra leggi, e soprattutto leggi che vengano a turbare gli ordinamenti dei pubblici servizi (dico a turbarli con innovazioni che non siano veramente sentite, veramente necessarie). Ma posto che un provvedimento si reputi buono, non è già impossibile che venga dinanzi alla Camera ed al Senato in forma ben precisa e determinata, e sia contenuto in quei limiti nei quali una discussione arriva a concludere.

Ed ha forse approvato la via diversa che venne finora tenuta? Non ha dato nemmeno al Ministro le somme che, se non altro pel tempo che è trascorso, necessarie gli sono per far fronte ad impegni che il Ministro ha assunto. Non è ben penosa la condizione di chi invita de'maestri ad una scuola, per dover poi dire agli stessi che non è iscritta in Bilancio somma qualsiasi per remunerarli? E se iscritta in Bilancio non è, donde si prende? E come?

Col porre le questioni, non intendo di risolverle: bensì ho detto quella che a me sembra la via solo degna e forse la sola pratica per condurci a questa soluzione: ora vegga il Ministro.

La Commissione permanente di Finanze, è contenta, se ha bene adempiuto il suo ufficio, col non portare incaglio all'andamento dei pubblici servizi, e nello stesso tempo conservando al Senato quella libertà legislativa alla quale il Senato ha diritto non meno che la Camera dei Deputati, libertà legislativa che il Senato ha principalmente a cuore quando si tratta della pubblica istruzione.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Io veramente non posso essere contento del modo come l'onorevole Relatore ha voluto mettere la questione. Egli ha detto: io non fo che mettere le questioni.

Ma il Senato ha visto benissimo che il suo modo di mettere la questione fu tale, che si fece intendere quale è la soluzione e quale è anche l'opinione sua.

Perciò sopra questo suo modo di mettere la questione io fo le più ampie riserve.

Su di una cosa però bisogna che io, alla mia volta, ponga chiaramente la questione innanzi al Senato.

Io ho detto che non intendeva sottrarre al giudizio del Parlamento il decreto riguardante l'istituzione delle scuole femminili.

Ora, se male non ho inteso, l'onorevole Relatore vorrebbe che io non trattassi questa questione al Bilancio definitivo, come pure ho promesso nell'altro ramo del Parlamento, e come pure ho dichiarato al Senato quest'oggi; ma vorrebbe che riconoscendo io medesimo l'illegalità del decreto, cercassi di provvedervi con un disegno di legge apposito.

Evidentemente se il decreto è illegale, e se la scuola deve rimanere, il mio successore provvederà perchè ciò si faccia con un apposito progetto di legge. Quanto a me, non posso accettare la questione come la pose l'onorevole Relatore.

Egli mette come certo quello che è in questione.

Ci sono cose le quali si possono fare per decreto reale, e ce ne sono altre le quali si debbono fare per via di legge. E, per esempio, egli parla di ordinamenti. Ma guardi un poco nel Ministero di Pubblica Istruzione quanti ordinamenti si sono fatti per decreto reale. Nè si potrebbe fare altrimenti, poichè, se per ogni ordinamento si dovesse fare un apposito progetto di legge, in luogo di provvedervi per decreto reale e con le somme stanziare in Bilancio, credo che nessun Ministero potrebbe andare innanzi.

Ma, Dio mio! abbiamo modificato intieramente tutti gli ordinamenti riguardanti le belle arti, si sono accresciuti o diminuiti gli anni di studio, si sono tolti degl'insegnamenti, si è modificato il ruolo organico; e tutto questo si è fatto con decreti reali, con somme stanziare nel Bilancio.

Oradico: Se il mio decreto è illegale, io comprendo che si provveda con un progetto di legge. Ma se il mio decreto appartiene a quelle cose che si possono fare per decreto reale, non capisco perchè dovrei presentare un progetto di legge.

No. Io debbo al contrario difendere — lealmente e virilmente con la coscienza che ho di

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

avere operato secondo giustizia — l'opera mia in occasione del Bilancio definitivo.

Sicchè, ripeto, che mi riservo allora di difendere la legalità del mio decreto; e mi starò allora a quello che delibererà l'uno e l'altro ramo del Parlamento. Egli è evidente che, se allora i due rami del Parlamento crederanno che il decreto reale non sia corretto e nei limiti della legalità, io mi dovrò sottomettere alle conseguenze che ne nasceranno.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli pure.

Senatore LAMPERTICO. Io non ho fatto alcuna mozione, la quale pregiudichi la questione della legalità e nemmeno la questione della bontà della istituzione.

Io solamente ho detto che seguendo questa via (e la storia di questi ultimi anni mi dà ragione) il Ministro si è trovato innanzi a difficoltà, le quali non so se potrà superare continuando nella via stessa. Mentre invece, continuando per altra via, se ne uscirebbe una buona volta, pigliando norma dalle deliberazioni del Parlamento.

Per me sono contento di aver messo sull'avviso il Ministro. Egli vegga se gli conviene di esporsi a pericoli simili a quelli ai quali è già andato incontro questa volta, quando si tratterà del Bilancio definitivo.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Si procede a quella speciale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.

Spese generali.

1	Ministero, Provveditorato centrale, Direzione generale degli scavi - Personale (Spese fisse)	526,276 »
2	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Personale (Spese fisse) .	28,500 »
3	Ministero, Provveditorato centrale, Consiglio superiore di pubblica istruzione, Direzione generale degli scavi e Musei d'istruzione - Materiale	94,180 »
4	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	40,000 »
5	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni ecc.	100,000 »
6	Incoraggiamenti affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti	75,000 »
7	Indennità di trasferta agl'impiegati dipendenti dal Ministero . . .	39,000 »
8	Fitto di beni amministrati dal Demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine)	148,515 22
9	Insegnamento della ginnastica. Sussidi a norma della legge 7 luglio 1878, e spese varie	30,000 »
10	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	6,000 »
11	Manutenzione ai locali in servizio dell'istruzione pubblica	24,000 »
12	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	500 »
13	Casuali (Approvato).	60,800 »
		1,172,771 22

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.		
14	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse)	513,395 »
15	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie (Approvato).	240,000 »
		753,395 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.		
16	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse)	5,392,321 22
17	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale	1,917,961 72
18	Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari (Approvato).	197,253 »
		7,507,535 94
Spese per gl' Istituti e Corpi scientifici e letterari.		
19	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse)	117,217 70
20	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Materiale	187,661 »
21	Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse)	495,251 59
22	Biblioteche nazionali ed universitarie - Materiale (Approvato).	353,349 »
		1,153,479 29
Spese per le belle arti.		
23	Accademie ed Istituti di belle arti - Personale (Spese fisse)	701,246 06
24	Accademie ed Istituti di belle arti - Materiale	466,515 49
25	Musei, scavi e conservazione d'antichità - Personale (Spese fisse)	324,882 »
26	Musei, scavi e conservazione d'antichità - Materiale	419,675 »
27	Spese diverse per belle arti.	55,171 51
		1,967,490 06
<i>Da riportarsi</i>		

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

	<i>Riporto</i>	1,967,490 06
28	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) .	275,587 15
29	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Materiale	195,912 »
30	Spese di mantenimento delle Gallerie, dei Musei, delle Pinacoteche, degli scavi e conservazione delle antichità, da sostenersi mediante la tassa d'entrata in detti locali	249,102 18
31	Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte	372,792 10
31bis	Riparazione e conservazione del duomo di Milano (assegno fisso) (Approvato).	122,800 »
		3,183,683 49
	Spese per l'istruzione secondaria.	
32	Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse)	2,709,155 65
33	Istruzione secondaria classica - Regi ginnasi e licei - Materiale	1,097,294 »
34	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse)	141,055 75
35	Convitti nazionali - Materiale (Approvato).	263,882 05
		4,211,387 45
	Spese per l'insegnamento industriale e professionale.	
36	Scuole ed istituti superiori (Spese fisse)	70,000 »
37	Istituti tecnici, di marina mercantile, scuole tecniche e scuole speciali (Spese fisse)	3,040,202 55
38	Insegnamento industriale e professionale (Spese varie) (Approvato).	618,720 »
		3,728,922 55
	Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.	
39	Sussidi all'istruzione primaria	2,686,743 »
40	Scuole normali e scuole magistrali rurali per allievi maestri ed allieve maestre - Personale (Spese fisse)	714,870 »
		3,401 613 »
	<i>Da riportarsi</i>	

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

	<i>Riporto</i>	3,401,613 »
41	Scuole normali e per allievi maestri ed allieve maestre - Sussidi	297,600 »
42	Istituti superiori femminili - Personale (Spese fisse)	<i>Per memoria</i>
43	Istituti superiori femminili - Sussidi	<i>Per memoria</i>
44	Educandati femminili - Personale (Spese fisse)	157,399 »
45	Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Materiale	332,118 »
46	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse)	26,000 »
47	Istituto dei sordo-muti - Materiale (Approvato).	140,240 »
		<hr/> 4,354,970 »
	Spese diverse.	
48	Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro (Approvato).	11,015 82
	CATEGORIA QUARTA. — <i>Partite di giro.</i>	
49	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministra- zioni governative (Approvato).	788,426 21
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria.	
	CATEGORIA PRIMA. — <i>Spese effettive.</i>	
	Spese generali.	
50	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	7,244 20
51	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	18,509 63
52	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'art. 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	15,500 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 41,253 83

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

	<i>Riporto</i>	41,253 83
53	Riduzione e sistemazione di alcuni locali dell'ex convento della Minerva	»
54	Restauri al tetto del duomo d'Orvieto (Spesa ripartita)	22,311 11
55	Fabbricato del Collegio Romano	20,000 »
56	Trasporto in Italia delle ceneri del compianto Senatore De Filippi	7,000 »
56 bis	Collegio Longone di Milano	20,000 »
56 ter	Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro. (Approvato).	6,781 20
		117,346 14
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.	
57	Roma - Scuola d'applicazione degli ingegneri	20,000 »
58	Spesa per l'acquisto di un refrattore equatoriale e pel suo collocamento in opera nel R. Osservatorio di Brera in Milano (Spesa ripartita)	100,000 »
59	Università di Bologna	10,000 »
60	Università di Napoli	10,000 »
61	Università di Palermo	5,000 »
62	Orto botanico dell'università di Roma	18,000 »
63	Università di Genova	6,000 »
64	Università di Modena	10,000 »
65	Università di Pisa	6,000 »
66	Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma	30,000 »
66 bis	Opere di consolidamento nell'edificio dell'osservatorio astronomico di Arcetri presso Firenze (Approvato).	25,000 »
		240,000 »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

Spese per gl'Istituti e Corpi scientifici e letterari.		
67	Spesa per i cataloghi ed ordinamento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma e compra di scaffali ed altri mobili	24,400 »
68	Spesa per lavori e per acquisto di nuovi libri nella biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> di Roma	20,000 »
69	Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze	4,600 »
69 bis	Concorso suppletivo nelle spese dell'Accademia dei Lincei di Roma .	25,000 »
69 ter	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi od inediti relativi alla storia del risorgimento italiano in una biblioteca di Roma (Approvato).	4,000 »
		78,000 »
Spese per le belle arti.		
70	Lavori di riparazione generale al palazzo ducale di Venezia — Legge 27 maggio 1875, n. 2507 (Spesa ripartita)	57,000 »
71	Istituto di belle arti di Roma — Acquisto di materiale e lavori di restauro	6,000 »
72	Palazzo dell'esposizione di belle arti in Roma	<i>Per memoria</i>
73	Scavi e Musei di Roma	12,000 »
74	Continuazione della stampa dell'opera De Rossi, intitolata: <i>Inscriptiones christianae</i>	»
75	Personale di custodia e di vigilanza ai lavori per gli scavi nel Tevere	21,000 »
76	Lavori, attrezzi e spese diverse per il recupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere	24,000 »
77	Regio istituto di belle arti di Napoli	28,716 82
78	Regio istituto di belle arti di Parma	2,400 »
79	Regia calcografia di Roma	5,750 31
80	Istituto di belle arti di Palermo	16,000 »
81	Reale Accademia delle belle arti in Carrara	3,000 »
81 bis	Espropriazione dell'oratorio detto <i>Via Crucis</i> in Roma, per continuare gli scavi archeologici (Approvato).	10,000 »
		185,867 13

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

Spesa per l'istruzione secondaria.		
82	Acquisto di materiale scientifico pei licei e pei ginnasi	30,000 »
83	Stipendio al personale del regio ginnasio <i>Galilei</i> in Firenze (Approvato).	15,412 »
		45,412 »
Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare.		
84	Regie scuole normali	5,000 »
85	Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita)	300,000 »
86	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Spesa ripartita) (Approvato).	50,000 »
		355,000 »
Spese diverse.		
87	Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo	30,000 »
88	Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno	4,000 »
89	Concorso col municipio di Roma nella spesa di costruzione del fognone che darà scolo alle acque del Colosseo (Approvato).	10,000 »
		44,000 »

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1880

RIASSUNTO**TITOLO I.****Spesa ordinaria**CATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	1,172,771 22
Amministrazione scolastica provinciale.	753,395 »
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	7,507,535 94
Istituti e Corpi scientifici e letterari	1,153,479 29
Belle Arti	3,183,683 49
Istruzione secondaria	4,211,387 45
Insegnamento industriale e professionale	3,728,922 55
Istruzione normale, magistrale ed elementare	4,354,970 »
Spese diverse	11,015 82
(Approvato).	
	<hr/>
	26,077,160 76
CATEGORIA QUARTA. — <i>Partite di giro.</i>	788,426 21
(Approvato).	
	<hr/>
TOTALE della spesa ordinaria	26,865,586 97
(Approvato).	<hr/>

TITOLO II.

Spesa straordinariaCATEGORIA PRIMA. — *Spese effettive.*

Spese generali	117,346 14
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	240,000 »
Istituti e Corpi scientifici e letterari	78,000 »
Belle Arti	185,867 13
Istruzione secondaria	45,412 »
Istruzione normale, magistrale ed elementare	355,000 »
Spese diverse	44,000 »
TOTALE della spesa straordinaria	1,065,625 27
(Approvato).	
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	27,931,212 24
(Approvato).	

PRESIDENTE. Si rilegge ora l'articolo unico del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico, si procederà in seguito alla votazione a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani.

I. Votazione a squittinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Interno per l'anno 1880;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell' Istruzione Pubblica per l'anno 1880.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1880;

Modificazioni alla legge 13 novembre 1859, intorno alla composizione ed alle attribuzioni del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione;

Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio;

Riforma di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario;

Onorari degli avvocati e procuratori;

Nuovo termine per l'inchiesta sull'eser-

cizio delle strade ferrate, e per l'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io ho chiesto la parola per domandare se mai fosse possibile di porre all'ordine del giorno di domani la discussione del Bilancio dell'entrata. Non so se la Relazione sia pronta, ma mi auguro che essa lo sia.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. La Relazione è già pronta, approvata dalla Commissione e consegnata alla stamperia.

Si potrà distribuirla domattina; ma occorrerà che la stamperia lavori questa notte.

PRESIDENTE. Dunque sarà posto all'ordine del giorno di domani anche il Bilancio dell'entrata.

La seduta è sciolta (ore 6 3/4).